BIBLIOTECA EBDOMADARIA TEATRALE

Fasc. 302.

LA BATTAGLIA DI TOLOSA

La Festa di Ballo MASCHERATA

MILANO
PRES. L'ED. C BARBINI
Via Chiaravalle, 9.
1868.

BIBLIOTECA
EBDOMADARIA-TEATRALE
O SCELTA RACCOLTA

DELLE PIÙ ACCREDITATE

Tragedie, Commedie, Drammi e Farse

DEL TEATRO ITALIANO, FRANCESE, TEDESCO
INGLESE E SPAGNUOLO

Fasc. 302.

LA BATTAGLIA DI TOLOSA

OSSIA

LA COLPA DEL CUORE

DRAMMA IN TRE ATTI

DI

MERY

LIBERAMENTE RIDOTTO IN ITALIANO

DALL'ARTISTA DRAMMATICO

LUIGI BELLISARIO

LA FESTA DI BALLO MASCHERATA

COMMEDIA IN DUE ATTI

MILANO

PRESSO L'EDITORE CARLO BARBINI

Via Chiaravalle, N. 9

1868.

l presente dramma è posto sotto la salvaguardia delle Leggi.

LA
BATTAGLIA DI TOLOSA
OSSIA
LA COLPA DEL CUORE

PERSONAGGI

Giorgio Duhoussais, maggiore in ritiro col braccio sinistro amputato. Mongelli Luigi
Isaura, sua moglie. Altamura Elisabetta
Juanita, sorella d'Isaura. Altamura Ernestina
Gastone di Verville, colonnello dei cacciatori a cavallo. Starace Pietro
Adriano di Monleon, capo squadrone degli usseri. M. E.
Dandrey, proprietario d'una casa. Starace Fed.
Un domestico. Altamura Eduardo

Il luogo dell' Azione è in Tolosa di Francia.

LA BATTAGLIA DI TOLOSA

ATTO PRIMO

Giardino chiuso da mura. A dritta una casa, ai piedi della quale è uno spiraglio. A sinistra porta d'ingresso. Un cavaletto con sopra un quadro. Tavolino e sedie.

SCENA PRIMA.

Isaura e Juanita in abito di mattina, Isaura è seduta innanzi al cavalletto, e dipinge un paesaggio.

Isa. Di', Juanita, sorella mia... questa pittura ti richiama alla memoria il nostro giardino, il nostro bel giardino di Saragozza?

Jua. È un quadro fatto a memoria, ma è rassomigliantissimo, te lo assicuro. Si potrebbe dire che il giardino è venuto da Saragozza a Tolosa per mettersi a te davanti.

Isa. Sventuramente l'originale non esiste più. Sono morti anch'essi, quei bei alberi del nostro giardino! Morti con nostro padre, con tutti i nostri parenti! Ecco i frutti della guerra! Saragozza ha sostenuto due assedi: cosa ben gloriosa per essa, ma fatalissima per noi che da tanta gloria non abbiamo ottenuto che l'estratto mortuario della nostra famiglia.

Jua. Ma dovremo vivere sempre con queste triste rimembranze?

Isa. Sempre, sempre, sorella mia. La guerra non è anche qui, a noi vicina alle nostre porte? Siamo stati assediati due volte dai francesi: oggi noi siamo qui coi francesi, qui a Tolosa, e saremo assediati dagli inglesi e da' nostri compatriotti spagnuoli... Si è mai veduta una simile fatalità? I francesi mi han tolto la mia prima famiglia, l'inglesi arrivano qui per togliermi il figlio. Almeno gli uomini trovano un divertimento nelle battaglie: dicono che là trovasi il loro onore, ed hanno inventato certe massime per persuadersene!... Ah, noi donne siamo esseri infelicissimi!

Jua. In Ispagna sentiva dire che le donne sono regine in Francia. Ma a me sembra però che sia un solo titolo d'onore: non è egli vero?

Isa. Sono le schiave degli uomini qui, come da per tutto... Le donne non hanno in tutta la loro vita che un solo affare importante, la conchiusione del matrimonio; ed in questo precisamente si ha pochissima differenza per la loro sovranità! — Un uomo, bene spesso non conosciuto dice loro: Voi sarete mia sposa; si china il capo rispondendo un *sì*, che il più delle volte rassomiglia ad un *no*. Io, per esempio, che cosa poteva fare quando il maggiore Giorgio Duhoussais mi ha rialzata quasi morta dal fianco di mio padre spirante? Senza dubbio che Duhoussais mio marito ha creduto riparare generosamente, e da galante francese, a tutti quei mali che mi venivano da' suoi connazionali. L'ultimo sguardo, l'ul·

No

timo sospiro di mio padre pareva mi dicessero, io ti affido a Duhoussais, figlia mia, te lo do per isposo.. ed io mi son sacrificata, senza lusso, senza pompa... L'eroismo d'una donna rimane sempre celato, non merita celebrità. Io ho fatto ciò che si chiama il mio dovere, ho seguito le leggi dell'onore... onore, dovere!... Bellissimi nomi!... E quasi sempre sull'orlo d'un abisso una donna li pronunzia... Io mi sono abbandonata colla testa bassa, umiliata al dovere, all'onore...-Ah! faccia il cielo che un giorno io non abbia a pentirmene.

Jua. Tu, sorella mia, pentirtene! Ah no, non è possibile.

Isa. Buona giovane! Inesperta! Qui... osserva questo paesaggio... che cosa vedi?

Jua. Veggo un bel giardino, il giardino della nostra fanciullezza, de' nostri divertimenti.

Isa. E non vedi altra cosa?

Jua. Ma... si... credo...

Isa. Hai ragione.. qui non v'è altro per te... ma io, io ho dipinto questo quadro non per ciò che vi si trova, ma per quello che non si vede più... guarda questa quercia...

Jua. Sì, sì, la quercia della zingara... (*con voce bassa e misteriosa*) Non vi mancano che due lettere iniziali, quella del tuo nome, e quella di...

Isa. Sì... vi mancano due lettere... Juanita, tutta la mia vita è in quell'albero... quell'albero è morto oggi.

Jua. (*turbata*) Che dici, sorella mia?

Isa. Dico che ho voluto soffocare un primo amo-

re, e un primo amore è la vita. Juanita... questa quercia della zingara e per me il tetto spagnuolo, è la patria, è la gioia, è il cielo.

Jua. Ah sì, t'intendo: tu devi rammentare con piacere quel primo amore, ed un primo amore, è una rimembranza che sempre rallegra il cuore.

Isa. Si, sì, tutta la mia vita è in quella quercia.. Là, un uomo mi ha fatto sentire per la prima volta quelle parole che bruciano il cuore, e non si cancellano mai più. Io aveva quindici anni, cominciava ad esistere: io ascoltava in estasi quella rivelazione d'amore che si frammischiava alle armonie della notte, ai profumi de' nostri gelsomini, al rumore delle cascate, alla freschezza soave che scende da un cielo seminato di stelle. L'anima mia si prestava tutta intiera a quei colloqui misteriosi: ogni sillaba del mio amante mi arrivava all'orecchio insieme a quelle melodie notturne, a quei profumi, a quelle celesti visioni. In poche ore io ho vivuto de' secoli, là, sotto quella quercia. Io ho capito, ho respirato tutto ciò che può esservi di felicità su questa terra in un'età in cui si crede alla felicità. L'amore dava a tutto ciò che mi circondava, un'anima, sorella della mia. Juanita, quella felicità è svanita, quel bel orizzonte si è oscurato, quei dolci raggi sono spenti. La mano amata si è ritirata dalla mia. Una mano rispettabile ha diseccato il pianto mio. In fondo a quel giardino ho trovato il ma-

trimonio, ma il matrimonio in tutta la sua gravità sociale: io cercava l'amante, ho trovato il protettore. Allora mi sono rassegnata, ho preso il mio posto fra le spose... Che ti dirò io mai? — Ho amato mio marito con tutte le affezioni possibili, eccetto l'amore.

Jua. (*gettandosi colle braccia al collo di lei*) Ah! mia buona sorella!

Isa. Io ti parlo così, oggi, perchè tutto ciò che sentiamo mi richiama vivamente alla memoria quei rumori di guerra che hanno avvelenato la nostra fanciullezza. Domani forse la morte può sorprendermi quì, ed io ho voluto farti risovvenire delle colpe del mio cuore, acciocchè tu possa pregare il cielo per me. Avrò bisogno delle tue preghiere, sorella mia, perchè io non credo che il mio primo amore si sia intiepidito, si è anzi maggiormente riscaldato, in tante ore ardenti, passate senz' ombra di felicità. — Qualche volta cerco di crearmi una consolazione, molto amara senza dubbio, ma che mi procura una specie di tranquillità; mi persuado che sia morto quell'uomo che ho tanto amato. Avrebbe cercato rivedermi, se vivesse... egli era in quell' età in cui si è prodighi della vita, cento volte aveva arrischiato la sua nella crudele nostra guerra. La fortuna si sarà stancata di salvarlo. Nell'epoca in cui siamo, il giovine a venti anni è vecchio. Se io sapessi l'angolo d' Europa in cui riposa in una tomba il mio nobile Gastone, io farei un pellegri-

naggio fino a quel luogo; io piangerei in quell'ultimo colloquio d'amore, e poi ritornerei presso di mio marito, di mio figlio, compirei la mia vita con rassegnazione che potrebbe un giorno divenire felicità.

Jua. Oh! sorella mia, allontana quest'idea; come potresti tu esser felice per la morte di colui che hai amato?

Isa. Se vivesse, Juanita, se io lo vedessi un giorno passare a me dinanzi.. Ah! sento che dimenticherei tutto... Ma no, no, egli è morto; egli è morto, come tanti altri; in questi tempi crudeli in cui le donne non invecchiano che per veder condurre alla tomba i loro mariti, i loro figli... no... ei non esiste più; se vivesse mi bisognerebbe un giorno scegliere fra la morte e il disonore... io non avrei forse l'eroismo di scegliere la morte.

Jua. Mia buona Isaura!

Isa. Nascondi quel pianto... taci... vien gente.

Jua. È il proprietario di questa casa, il signor Dandrey... è sempre qui, questo importuno.

SCENA II.

Dandrey e dette.

Dan. (*entra ansante, e prima di parlare percorre un poco il giardino*) Il signor maggiore Duhoussais è fuori di casa?

Jua. Sì, signor Dandrey.

Dan. Oh buon Dio! Mandate in cerca di lui: sono venuto espressamente per pregarlo a non uscire di casa. È tanto buono quel Duhoussais!

Isa. (*spaventata*) Che! V'è forse pericolo per mio marito?

Dan. Per tutti, madama: per voi, per la città, per la mia casa... ma per vostro marito mille pericoli... arrivano quei signori.

Isa. Quali signori.

Dan. Wellinghton, Manwbray, Doubriwigston, Flibitzbridge, Fox e Palafox coi loro duecento mila uomini.

Isa. Duecentomila uomini!... Li avete veduti?

Dan. Sì, ne ho veduto uno: era l'avanguardia. Gli altri arrivano domani.

Isa. Ma, ve lo chieggo un'altra volta, mio marito corre qualche pericolo?

Dan. Eh. madama! Vostro marito è un uomo eccellente, un pigionante che puntualmente paga l'affitto, uno sposo compitissimo.. ma ha la disgrazia di servire l'usurpatore, ecco il male.

Isa. Ebbene?

Dan. È questa una gran disgrazia al giorno di oggi... e quando la città sarà presa, potrebbe darsi che ci fosse bisogno di me per ricorrere alla clemenza d'una soldatesca sfrenata... Capite? A buon conto Buonaparte e perduto!... che giorno glorioso se posso salvare la mia casa! Probabilmente metteranno i nostri immobili in cenere. Le palle di cannone non conoscono le case che pensano bene. Vi sono molte case inglesi a Tolosa, e vedrete che precisamente su quelle cadranno le bombe inglesi!... Buoni inglesi!... Oh a

proposito! se facessi assicurar la mia casa contro l'Inghilterra! — Credete che il signor Giorgio tarderà molto a ritornare?

Isa. Non credo.

Dan. Egli che conosce l'arte della guerra, mi darà un consiglio per preservare la mia casa. Egli me l'ha salvata già una volta. L'altro giorno non volevano abbatterla per l'utilità pubblica? L'utilità pubblica era di stabilire qui una batteria da 36. Il signor maggiore vostro marito si è condotto nobilmente a mio riguardo, abbenchè io non partecipi delle sue opinioni. Ha parlato per me innanzi al genio ed all'artiglieria, ed ha guadagnato la causa. La mia casa di cinque piani, è mia moglie, è mia figlia, è la mia famiglia; il signor Dohoussais mi ha conservato moglie, figlia e famiglia: io gliene sarò riconoscente fino alla morte, abbenchè non partecipi nelle sue opinioni. Sì, madama, dovreste esser gelosa di me, perchè io sono fanatico per vostro marito.

Isa. Troppo onore per lui!

Dan. Oh giorno di gloria e di... (*turbato*) Mi è sembrato sentire il cannone... no, è la porta di casa... Forse è una mina... A proposito, sapete che hanno minato i ponti sulla riviera di Lers; per cui prudentemente lascerò la mia camera al quinto piano. Non vorrei domattina nel mio letto ricevere la visita di un arco di ponte slanciato in aria dalla mina... Oh usurpatore! quanti mali fai tu piombare sulla patria, e su me! Eccomi scac-

ciato dal mio stanzino pel flagello della guerra... Farò ammobiliare quella cantina. (*mostrando lo spiraglio*) Là, almeno sarò al coperto dalle bombe, dalle palle, e dagli archi di ponte... (*si sente suono di tamburo*) Oh! arrivano de' rinforzi francesi... Le case divengono caserme, non si sa più dove alloggiare gli uffiziali e i soldati. Almeno pagassero l'affitto. Quanto a me non ho neppure una camera vuota... sentite, sentite? Soldati che passano per la strada... Ritiratevi in casa, signore, vado io a ricevergli, ed a parlar loro. (*Isaura, Juanita rientrano per la porta a sinistra*) Oh è il nostro buon Duhoussais.

SCENA III.

Duhoussais, Gastone, Adriano e detto. Un uomo porta due valigiotti, e parte.

Duh. M. Dandrey vi porto due pigionanti.

Dan. (Questi pagano, bisogna mostrar gentilezza.) Gli alloggeremo il meglio che si potrà. In tempo di guerra questi signori non sono molto esigenti.

Adr. Quattro mura ed un tetto. Il letto è di più.

Dan. Oh per questo v' è anche di meglio. Vi darò la mia propria camera un poco alta, è vero... la camera di belvedere... (*indicandola*) Guardate... eccola là... fra le nuvole... v'è anche uno stanzino con un altro letto... servirà per entrambi.

Adr. Meglio così. Amo una bella veduta, io... ma! avete pensato a voi?

Dan. Io stabilirò il mio soggiorno altrove... non amo le belle vedute... (*mostrando lo spiraglio*) Io sarò il vostro antipode... là...

Adr. Alloggiatevi come vi piacerà.

Dan. Vado a mettere tutto in ordine. (*parte*)

Duh. Sì, mio caro Gastone, hai fatto molto cammino in cinque anni, sei colonnello.

Gas. Sono le spalline ottenute a Lipsia, mio caro Giorgio.

Duh. Di dove venite?

Adr. Noi veniamo da tutta l' Europa.

Duh. Da tutta l' Europa!

Adr. Sì, signor Duhoussais. Adesso Gastone arriva dall' Alemagna, io dalla Polonia. Abbiamo fatto un piccolo viaggio militare di 5 anni; abbiamo dato un nome di vittoria a tutte le nostre fermate, a tutti i nostri bivacchi. La carta geografica di Europa è stata il nostro foglio di via. Oggi rientriamo nei patri lari, non per dormirvi, ma per difendergli. In seguito ci riposeremo.

Gas. (*melanconico*) Sì, nella tomba.

Adr. Signor Duhoussais, vedete che il nostro amico Gastone non ha guadagnato niente in buon umore: egli fa sempre l' elegia, io sempre la canzone anacreontica.

Duh. Gastone è sempre lo stesso: non l'ho mai conosciuto molto allegro.

Gas. Converrete, amici miei, che questo non è tempo d' allegria. Una orribile catastrofe ne sta dinanzi.

Adr. Ebbene? prenderemo a colpi di sciabola

la catastrofe. Abbiamo fatto il nostro dovere, abbiamo difeso il nostro paese piede per piede in dieci mila duelli. Oggi l'onore nazionale sta per tirare qui l'ultimo suo colpo di cannone: la miccia è accesa, dunque *en evant*, e il cielo ci abbia in custodia. — Sì, noi abbiamo fatto il nostro dovere: lasciamo il resto ai nostri figli.

Duh. Avete figli?

Adr. Chi, noi? E abbiamo forse trovato il tempo di averne? — Parlo dei figli in generale.

Duh. (*commosso*) Io ho un figlio.

Gas. Voi siete maritato, Giorgio?...

Duh. Da cinque anni. Mi sono maritato in Ispagna, e sono felice.

Adr. La guerra è un mestiere da celibi. È vero che voi non servite più, signor Duhoussais.

Duh. (*mostrando il braccio amputato*) Sono sei anni che io sono fuori di stato per battermi.. Ma oggi in faccia dell'inimico, il maggiore Duhoussais si rammenta che gli resta ancora un braccio. — Qui a Tolosa abbiamo formato una piccola armata di cittadini, giovani e vecchi, che san maneggiare la spada e il fucile. V'è ancor molto spirito patrio a Tolosa, e tutti dicono: se saremo oppressi dal numero canteremo i nostri funerali. — Tolosa sarà la Saragozza francese; non è vero, Gastone?

Gas. (*turbato*) Sì, sì, Giorgio.

Adr. Per l'amor del cielo, non ricadiamo in melanconie. La morte ci troverà sempre a

sua disposizione, quando le sembrerà a proposito; noi siamo suoi umilissimi servitori. Per me non ho mai avuto il piacere di conoscere ciò che si chiama il domani. Moriremo la settimana ventura, se occorre, ma oggi... oggi viviamo. — Maggiore Duhoussais, ci presenterete a madama.

Duh. Sì, a madama e a mia cognata: avrò questo piacere all'istante. Vado a vedere se hanno terminata la loro toeletta. Volete rimanere in giardino?

Gas. Sì, sì, Giorgio, vi aspettiamo qui al fresco.

Adr. I primi giorni di primavera sono deliziosi sotto gli alberi.

Duh. Darò ordine che vi si apparecchi qui la colezione.

Adr. Benissimo, maggiore: faremo onore al vostro invito: dacchè sono partito dalla Polonia non ho avuto mai tempo di far colezione.

Duh. Al momento. (*parte*)

Adr. Ah! v'è una cognata! Ne conquisterò il cuore.

Gas. Adriano mio caro, non cominciare a far l'uffiziale da teatro. Sii saggio, se puoi. Pensa che non v' ha cosa più sacra quanto una donna sotto il tetto ospitale dell' amico.

Adr. Ah! ricominciano i sermoni?... sta pure tranquillo: ti prometto di essere riservato, decente, quanto sei tu, abbenchè, a parlarti schiettamente, io non intenda i tuoi scrupoli d'ospitalità. Se avessi parlato di madama Duhoussais, allora avresti ragione; ma una cognata nubile come suppongo...

Gas. Maritate o zittelle, qui sono tutte sotto la mia protezione.

Adr. Mi sottometto agli ordini del colonnello. Ma ti dirò una cosa che ti sorprenderà... io credo di conoscere la cognatina in questione.

Gas. Pazzo! quando sei venuto a Tolosa?

Adr. (*con mistero*) Questa mattina un'ora prima di te. Il tuo reggimento non è arrivato un'ora dopo il mio? Ho un poco passeggiato sulla strada, innanzi alla caserma qui dirimpetto. Ho veduto al balcone una giovane di circa sedici anni che aveva tutta l'apparenza di una cognata. Ammirabili capelli, una manina delicatissima, carnagione freschissima di colorito e due occhi... occhi che m'hanno fatto rammentare di quelli che brillano dietro le persiane a Siviglia, a Toledo, a Valladolid, due occhi spagnuoli.

Gas. (*sospirando*) Ah!

Adr. Era ben sicuro di farmi ascoltare da te mettendo sul tappeto gli occhi spagnuoli.

Gas. Adriano, siamo a Tolosa, non a Saragozza.

Adr. Si trovano spagnuole da per tutto: ne ho vedute due a Mosca (*guardando il cavalletto*) Oh! questo è il gabinetto di pittura della signora... Non v'è indiscretezza a visitare uno studio di pittura.. Visitiamolo dunque... In fede mia, questo è un bel paesaggio!... La cognata è artista... conosco questo conservatorio... Mi pare... vedi... quest'edifizio all' orizzonte?... È ben vero che ho veduti tanti ritiri in Spagna... ne ho presi una ventina d'assalto.

Gas. (*si accosta e guarda negligentemente*) Sì... rassomiglia molto al conservatorio dei quattro campanili, vicino a Saragozza.

Adr. Eh già; tu non vedi altro che Saragozza al mondo.

Gas. (*dopo aver osservato attentamente il quadro, con agitazione*) Adriano, Adriano, questo è...

Adr. Che cos'è.

Gas. È il giardino... il suo giardino... sì, questo padiglione, questo boschetto... e questa quercia, questa quercia... Ah! ella sola o io potevamo dipingere questo quadro. Adriano! Isaura è qui... Isaura è moglie di Duhoussais.

Adr. O sua cognata.

Gas. No, no, sua moglie... Juanita era troppo giovane cinque anni fa: ella è sua moglie. Entrando in questo giardino, vedendo questa casa, io aveva un presentimento.. sì... sì mi risovviene... Il suo reggimento è arrivato a Saragozza otto giorni dopo che io ne sono partito... È dessa, è dessa.

Adr. Ebbene, che gran disgrazia è questa?

Gas. Rifletti che questa donna è maritata.

Adr. Non avrai più la pena di sposarla.

Gas. Maritata con un amico! Adriano, bisogna allontanarsi da questa casa.

Adr. Dopo aver fatto colazione.

Gas. No, all'istante... (*guarda ancora il quadro*) Nulla ha omesso, nulla ha dimenticato, nulla.. fuorchè le nostre due iniziali su questa quercia. Ah! le lettere sono morte coll'albero! L'amore

è ancor vivo! (*colpito da un'idea*) Sì, le lascerò questo addio. (*prende un pennello e scrive sulla quercia un I e un G.*)

Adr. Benissimo! un *I* e un *G* mainscoli; è come una carta di visita che le lasci.

Gas. Adesso, Adriano, partiamo. (*si avviano*)

Adr. Giacchè l'ordinate, colonnello...

Gas. Voglio vedere quel quadro un'altra volta. (*ritorna al quadro*)

Adr. Qualche volta i savi sono più pazzi di noi altri pazzi. — Dunque è deciso che si parte?

Gas. Sì.

Adr. Andiamo. (*si dirigono ai loro valigiotti*)

SCENA IV.

Dandrey e detti.

Adr. Oh! il nostro padrone di casa.

Dan. Signori, la vostra camera è pronta.

Gas. (*sottovoce ad Adriano*) Liberami presto da costui; non lo conosco, ma lo detesto. (*si pone innanzi al quadro*)

Adr. La nostra camera è dunque pronta? Grazie!

Dan. Cosa semplicissima; quattro sedie, una tavola, un letto...

Adr. Anche troppo per persone che non seggono mai, e dormono a ciel sereno.

Dan. Avrete una veduta superba: di là sopra abbracciate Tolosa, la campagna, la Garonna. È un colpo d'occhio magnifico in tempo di pace. Si possono già distinguere le file dell'armata anglo-spagnuolo.

Adr. Sono già arrivati! Tanto meglio! Sarà più presto finita!

Dan. Quella camera vale tre doppie al mese in tempo di pace, ma in tempo di guerra, a cagione della bella veduta vi costerà cinque doppie.

Adr. Non conosco le doppie; parlatemi di moneta francese.

Dan. Cento trenta franchi.

Adr. Alla buon'ora.

Dan. Voi avete paura dei ladri?

Adr. Non troppo.

Dan. Tanto peggio! Non potrete apprezzare un grande avvantaggio della vostra camera. È chiusa da una porta di ferro. Feci fabbricare quella porta nell'epoca del terrore, nel tempo delle cedole. Io tremava sempre per le mie, ne aveva una cassetta piena.

Adr. Ora intendo perchè la porta di ferro...

Dan. Capite dunque?

Adr. (*impaziente*) Avete altro da dirmi?

Dan. Un'altra parola: ho sbarazzato la vostra camera da ogni superfluità: avevo molte cose da mettere in sicuro: non si sa mai quello che può accadere in un assedio... Vi ho lasciato la mia biblioteca, non è gran cosa, un solo volume.. *Manuale dei padroni di casa.* Troverete egualmente un telescopio per le comete. L'anno scorso lo comprai per la cometa che prediceva la caduta dell'usurpa...

Adr. Dell'usur... (*con forza*)

Dan. Degli usurai di tutto il regno... (*facendo un passo indietro*)

Adr. Avete finito il vostro inventario?

Dan. Sì, signori, non v'è altro. Adesso me ne

vado ai vostri antipodi a preparare il mio letto d'assedio... Addio signori. (*parte*)

Gas. Finalmente è partito.

Adr. Sento la voce del maggiore.

Gas. Andiamo... Andiamo via subito. (*prendono i valigiotti e partono*)

SCENA V.

Duhoussais, Isaura e Juanita.

Duh. Mille scuse, camerati... Dove sono andati? Sono partiti!... Oh questa è una burla!... Ma non si dovrebbe burlar colle dame.

Jua. Quei signori non sembrano troppo galanti.

Duh. Sono galantissimi anzi, ma questa volta.. Ah! forse saranno stati chiamati al quartiere.. Si, dev'essere così... il servizio prima d'ogni altra cosa.

Jua. Non v'è scusa per loro: partir frettolosamente, quando ci hanno veduto venire!

Duh. Come! chi vi ha detto?...

Jua. Io li ho veduti uscire da quella porta con una precipitazione poco gentile.

Duh. Può darsi che il servizio militare...

Jua. Oh scusatemi, non riconosco in questo tratto i militari francesi: non era così nel tempo..

Duh. In qual tèmpo?

Jua. Al tempo vostro, cognato mio.

Duh. Non n'è trascorso poi tanto.

Jua. Bastante a far dimenticare l'antica galanteria francese.

Duh. Voglio però decifrare questo mistero.

Isa. E che cosa volete fare? Correre dietro a quei signori?

Duh. E perchè no? Sapete pure ch'io era contentissimo del loro arrivo! Avrei avuto per qualche giorno due allegri convitati alla mia tavola. Hanno tante cose da raccontare! Vengono tanto da lontano! Ci avrebbero dato notizie recenti dell'imperatore. Avrei loro parlato di Eliopoli, delle Piramidi ove io mi trovava. Essi mi avrebbero parlato della Moskowa, di Dresda, di Lipsia. Sventura e gloria avremmo tutto messo in comune, avremmo bevuto alla memoria de' nostri fratelli d'armi morti dappertutto... Ah sono pure i bei momenti! Voglio trovare i camerata e ricondurli qui. *(parte)*

Isa. Ma che bisogno abbiamo noi di sentire a parlar di battaglie? Oh mi lascino pure nella mia solitudine. Mio marito è tanto buono che non oso contrariarlo nei suoi gusti: ma, sorella mia, è un sentimento al disopra delle mie forze, la vista di un uniforme francese mi fa balzare il cuore.

Jua. (*sorridendo*) Ma tu non sei sola qui, sorella cara, non si deve essere tanto egoista, m'intendi?

Isa. Sì, intendo, Juanita, intendo... Povera ragazza, a che cosa pensi tu mai? Non stai bene come stai adesso?

Jua. Sì, sono felicissima, ma mi annoio di questa felicità.

Isa. (*accostandosi al quadro*) Ebbene, avrai compagnia questa sera, rassicurati, mio marito troverà quei signori. Le dame della città non te li avranno rapiti. (*siede e prende il pennello*) Intanto lavorerò un poco.

Jua. (*ironicamente*) Sì, lavora al tuo giardino, servirà a distrarti.
Isa. Maligna!
Jua. Io vado a ripigliare il mio lavoro, giacchè non ho quercie da dipingere. (*parte*)
Isa. (*dipingendo*) Quanto è leggiera mia sorella! Che Dio la guardi da ogni disgrazia! È ancor tanto... Dio mio! Che cos'è là? Ho io una nebbia sugli occhi? Qual mano ha posta quelle due lettere sulla quercia della zingara? È questo un sortilegio? Ah! quelle lettere risplendono come due stelle... m'hanno abbagliata...(*si alza vivamente e guarda intorno con terrore*) Qui non v'è alcuno... Mi sarò ingannata! (*ritorna al quadro*) No, no, eccole... (*riflettendo*) Fosse stata una bizzarria di mia sorella? Quale imprudenza!

SCENA VI.

Juanita con ricamo e detta.

Isa. Juanita?
Jua. Eccomi qui.
Isa. Sei molto incauta, sorella mia.
Jua. Qualche altra novità?
Isa. Hai tu dipinto quelle due lettere?
Jua. Quali lettere? (*corre al quadro*)
Isa. Non ischerzare, te ne scongiuro... Non puoi credere quanto spavento mi hai fatto provare.
Jua. Quelle lettere! non sono stata io.
Isa. (*atterrita*) Non sei stata tu!?
Jua. Te lo giuro, sorella.
Isa. Non sei stata tu?

Jua. No, no... Oh Dio! Hai spaventato anche me. Cancellate, cancellate.

Isa. Sì, mille volte le cancellerò.

SCENA VII.

Duhoussais e dette.

Duh. (*ridendo fortemente*) I vicini mi hanno preso per pazzo... Figuratevi, Isaura, che ho loro corso dietro fino alle porte della città.

Jua. E non li avete raggiunti!

Duh. Raggiunti! Essi erano a cavallo, io a piedi. Non ho la superbia di arrivare un cavallo che galoppa... Li chiamava... Oh! impossibile di farmi ascoltare: v'è per tutta la città un fracasso che dà veramente piacere; reggimenti di fanteria, e squadroni di cavalleria che arrivano, tamburi, trombette, treni d'artiglieria che fan tremar la terra... oh che confusione! A proposito, si forma la guardia municipale: sono stato nominato sottotenente.

Isa. Dunque rinunciamo a quei signori...

Duh. Al contrario. — Essi da buoni militari avranno fatta una corsa fino agli avamposti. È una passeggiata che darà loro molto appetito. Verranno a pranzo.

Jua. Hanno dunque promesso?...

Duh. Niente hanno promesso, non ho parlato con essi; ma noi manderemo un biglietto al quartiere là dirimpetto. Al ritorno troveranno il nostro invito.

Jua. Bene immaginato, anderò a prendere l'occorrente. (*entra e dopo un istante torna con carta e calamaio che pone sul tavolino*)

Duh. Mi sembri melanconica, moglie mia.
Isa. Io?... no... Sono un po' scontenta delle attuali circostanze.
Duh. Eh! nell' epoca in cui siamo si deve vivere come si può. (*si accosta al quadro*)
Isa. (*commossa, sottovoce a Juanita*) Si accosta al quadro... cerca distrarlo.
Duh. Il tuo lavoro è quasi terminato, mi pare.
Isa. Si... quasi... (Ah! quanto soffro!)
Jua. Ditemi, cognato, come avete fatto per divenire amico tanto intrinsecamente del nostro padron di casa, del signor Dandrey.
Duh. (*sempre guardando il quadro*) Ah si! oh siamo amicissimi... È un quadro perfetto, è un vero capolavoro.
Isa. (Guarda l'albero!)
Jua. Il signor Dandrey pretende che voi gli abbiate salvato la casa, è vero, cognato?
Duh. (*c. s.*) Sì, si, egli così dice... È un quadro di stile spagnuolo, è vero, moglie mia?
Jua. Il signor Dandrey...
Duh. Il signor Dandrey m'ama come ama la sua casa... Isaura, io non sono troppo buon conoscitore di pitture, ma mi pare...
Jua. Oh! vi è molto affezionato Dandrey a causa della batteria da trentasei che volevano...
Duh. Oh si, mi è molto affezionato...
Jua. Egli che odia tanto i militari...
Duh. Odia i militari!... oh che vedo! Due lettere iniziali!... Che cosa sono quelle due lettere?... Oh questa è un' attenzione alla quale non avrei mai creduto... La tua e la mia let-

tera iniziale! Isaura e Giorgio... bel pensiero! veramente pastorale, arcadico, mia buona amica!

Isa. (Oh Dio!)

Duh. Mi han fatto sempre piacere le lettere incise sulla scorza degli alberi non so perchè, ma mi rallegrano il cuore... Orsù, adesso scriviamo il nostro biglietto d'invito. Isaura, mia amabile segretaria, prendi la penna. Quei galanti militari non potranno negarsi all'invito di una donna.

Isa. (*sedendo*) (Io non ho più forza)

Duh. (*riflettendo*) Bisognerebbe scriver loro un biglietto di genere grazioso. (*dettando*) « Madama Duhoussais... » Oh a proposito!... ho dimenticato di dirvi che oggi non potremo avere a pranzo il bravo generale Harispe.

Jua. Il generale Harispe è qui?...

Duh. Sì... Mi ha risposto che non accetterebbe il mio invito che dopo d'aver battuto l'inimico, (*dettando*) Madama Duhoussais. »

Isa. È scritto.

Duh. Benissimo. (*dettando*) « Vi prega farle l'onore di venire a pranzo da lei oggi 30 marzo. »

Jua. Ed il suo amico?

Duh. Ah sì, hai ragione. (*dettando*) « La stessa preghiera è diretta anche al vostro amico signor Adriano di Monleon... » Monleon, o de Monleon: non so se ci vada quel *de*, non so se sia nobile!... In ogni caso è un soldato francese, ed un soldato è sempre nobile... Chiudi pure il biglietto.

Isa. L'indirizzo?

Duh. Ah sì, l'indirizzo. (*dettando*) «Al signor Gastone di Verville.»

Isa. (*tremante*) Gastone!

Jua. Mia sorella non ha capito bene. (*a Duhoussais*)

Duh. (*marcando ogni parola*) «Al signor Gastone di Verville colonnello de'cacciatori» Così basta.

Isa. (*con voce cupa e dolentissima*) (È desso!)

Jua. (*da sè*) È desso!

Duh. Dubois, Dubois! (*chiamando*)

SCENA VIII.

Un servo e detti.

Duh. Portate subito questo biglietto al quartiermastro de'cacciatori nella caserma qui dirimpetto. (*il Servo parte*) Grazie, moglie mia. (*ad Isaura baciandole la mano*) La tua mano è ardente (*a Juañita*) Tua sorella sembra molto agitata.

Jua. Sì, un poco... ma è cosa da nulla... il cambiamento della stagione... Le accade sempre così all'accostarsi della primavera...

Duh. Ah! bene. (*riflette e guarda il quadro*)

Isa. (È dunque egli stesso!)

Secondo segno

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Salone elegante. Porta in fondo. Finestra. Porte laterali. Sedie. Due lumi accesi sul tavolino.

SCENA PRIMA.

Adriano e Gastone.

Adr. Gastone, guardami in volto: debbo farti subire un interrogatorio... Ascolta: da sei giorni circa che siamo rientrati in questa casa per l'invito di mad. Duhoussais, tu ed io abbiamo cangiato le nostre parti; adesso io sono Mentore, Telemaco tu sei. Ora con tutto l'ascendente che la saggezza deve avere sulla gioventù irreflessiva, io ti comando rispondere alle mie interrogazioni. Dove andavi quando ti ho incontrato sulla scalinata?

Gas. Perchè una tale domanda?

Adr. Io non ti chieggo una domanda, ti chieggo una risposta.

Gas. (*sorridendo*) Ah, ah! Trovo cosa veramente singolare...

Adr. Ebbene... parlerò io per te. Sono le nove della sera, il signor Duhoussais è di servizio al posto di Porta Nuova; madama Duhoussais deve traversare questa camera per ritornar nei suoi appartamenti là (*indicando la porta a sinistra*), e tu vieni qui ad aspettare madama Duhoussais. Io sospetto di più che tu abbia fatto avere un avanzamento al

marito: da semplice maggiore della guardia imperiale è divenuto sottotenente nella guardia municipale. Eccoti signore e padrone di questa casa.

Gas. Taci, Adriano, taci; tu non mi conosci, oppure fingi di non conoscermi. — Sì, da sei giorni io cerco l'occasione di parlar senza testimoni a madama Duhoussais, ma io non ho nello spirito un solo pensiero colpevole; io voglio solo giustificarmi dell'improvviso abbandono che mi fece reo agli occhi suoi, e che mi costò cinque anni d'amarissime pene. Sì, spero parlarle questa sera, perchè domani forse non sarò più in tempo. Domani è il giorno della battaglia, domani vincitori o vinti, abbandoneremo Tolosa; voglio dunque questa sera giustificarmi... Adriano, questo suolo mi brucia i piedi come una lava ardente; l'aria che respiro sotto questo tetto mi è più micidiale d'una batteria nemica. Morto o vivo, domani lascerò questa casa.

Adr. (*vivamente*) Domani dunque ci battiamo?

Gas. Sì, domani.

Adr. Oh troppo tardi!

Gas. Soprattutto per me!... ma, vedi quanto sono sventurato! ascolta. Vi sono in città alcuni quartieri sospetti d'essere d'accordo coll'inimico; si vuol tenerli d'occhio: la guardia municipale probabilmente non basta. — Si è stabilito un reggimento di riserva per questo servizio interno di sorveglianza. La scelta è caduta sul mio... eccomi costretto a rimanere

in città, mentre voi avrete la gloria di attaccar la battaglia... Ah! il mio astro è fatale!...
Adr. Che vuoi farci! bisogna obbedire...
Gas. Obbedirò... tu ti batterai per me.
Adr. Sì, colpirò a due mani.. Povero Gastone! Sei tra due fuochi, l'amico qui, l'inimico al di fuori.
Gas. Non è l'inimico che io temo.
Adr. Io credo. Tu sarai come un moderno Ippolito al cospetto di un'altra Fedra; solamente la tua posizione è più mortale, non sei suo figlio. — Su via, hai tu presa una risoluzione? Nulla càlma il sangue quanto una risoluzione presa determinatamente.
Gas. Adriano, la pura verità è che io non ho preso alcuna risoluzione; io ignoro dove vado, io corro all'azzardo!... So io se quello che voglio fare valga meglio di quello che non faccio?... Vi è una mano ignota che mi afferra pei capelli.. Vi è una voce che imperiosamente mi grida: cammina... ed io obbedisco a questa mano, a questa voce.
Adr Se è così, un uomo forte e sensato come te dovrebbe lottare contro il destino; e un dovere.
Gas. Eh! quelli che si consigliano di lottare contro l'ordine della provvidenza sono filosofi veramente strani ed empi. La cosa più ragionevolo, io credo, è quella di abbandonarsi alle sue disposizioni. — Essa ci guida per arcane vie al compimento de' suoi fini. Or senti quello che mi accade. A Saragozza amo una giovinetta che per caso conobbi:

io aveva venti anni, ella sedici... Una notte la sorte dell'uomo della guerra prende me e il mio cavallo, e mi scaglia a Mosca. La terza parte del globo! senza togliere la briglia al mio cavallo!... La mia sventura fu che in tutto quel lungo viaggio non potei dimenticare quel primo amore; io era innamorato davvero. — Occorreva un fenomeno nella mia professione. A Lipsia rimango vivo io sòlo del mio reggimento; somma fortuna, non è vero? Perchè una palla di cannone non ha tòlto anche a me la vita? Tutti coloro che sono morti al mio fianco in quel giorno, non avevano come me un amico, in casa di cui dovevano portar la discordia... Io doveva loro sopravvivere, perchè era necessario che qui, a Tolosa, un nobile militare, un mio fratello d'armi, un soldato mutilato sul campo di battaglia, uno sposo che ha riposta tutta la gioia nella consorte, nel figlio suo, fosse da me avvelenato nel suo domestico focolare! Ecco perchè io sopravvissi a Lipsia!... Ecco l'ordine della provvidenza!... No, no, io voglio vedere Duhoussais... voglio vederlo spesso... farmi forte della sua presenza, della sua amicizia... voglio vederlo spesso... e fra due giorni chi sa dove ci troveremo; Due giorni ed io sono salvo.

Adr. T'ascolto, amico, e ti compiango.

Gas. Si, compiangimi, ma non accusarmi... (*porgendo ascolto ad un rumore*) Sento salire per la scala del giardino. Adriano riconosci i di

lei passi... Ella traverserà questa camera per rientrar nel suo appartamento... l'aspetto... No, vengo con te, Adriano... No, resta anche tu qui... Va, va, se vuoi.

Adr. Mi dai un congedo veramente singolare; anderò ad occupare il tempo preparando la mia toeletta da battaglia. (*parte*)

Gas. Ah sì, è dessa!

SCENA II.

Isaura e detto.

Isa. (*resta immobile sulla soglia*) (Eccolo!)

Gas. (Tutta la forza m'abbandona...) Signora...

Isa (*scuotendo leggermente la testa*) Signora!... (*a voce bassa*)

Gas. Signora, permettete che io mi ritiri.... io cercava il signor Duhoussais... vostro marito.

Isa. Duhoussais non è in casa; voi senza dubbio volete licenziarvi da lui?

Gas. Sì, madama... no... volea vederlo... ho bisogno di vederlo...

Isa. Gastone .. da sei giorni, sì, da sei giorni... questa è la prima volta che mi è permesso parlarvi senz'alcun testimonio... aveva incominciato a scrivervi una lettera per manifestarvi ciò che nel mio cuore si rinchiude... Ma ormai è inutile poichè posso vedervi. Lasciate che vi consideri un istante (*dopo un istante di silenzio*) Che cosa dite del nostro stato?

Gas. Io mi sono rassegnato al mio, madama.

Isa. E sempre madama! E del mio?

Gas. Voi sembrate felice, avete uno sposo che

vi idolatra, voi avete un figlio che amate...

Isa. (*con forza*) Questo lo so.

Gas. Non m'è permesso, madama, d'aggiunger altro.

Isa. Eravate più ardito una volta, signor di Verville. Ecco quello che sono gli uomini... S'imbattono in una giovine innocente, per essi il cuore d'una donna è come un fiore che si odora un istante e che dopo si getta lungi da se... semplice divertimento di militare in paese nemico... S'innamora una giovine per guadagnare una scommessa fatta co' suoi compagni d'arme... Che cos'è il cuore d'una giovine?... Lo straziarlo con un amore ardentissimo, con un amore che offusca la ragione, che la rende per sempre infelice, serve di motivo agli allegri discorsi d'un militare sotto la sua tenda, allorchè coi suoi commilitoni passa un'ora tra il vino e l'allegria... e poi? — Si passa avanti. Oggi è Saragozza che ha fornito il suo contingente, domani Madrid darà il suo. Non è tutto permesso in un paese conquistato?.. Avviene però talvolta che una di queste disgraziate giovani ha preso sul serio l'amore di cui se le parlava: ella si rallegra nel suo cuore di questo amore; quell'anima innocente non conosceva il codice della vostra galanteria, ed hanno abbandonata quella giovane di sedici anni in un inferno, quand' ella già credeva vedere il cielo! In capo a quattro, cinque, sei anni, si trova la giovine divenuta moglie, le si fa uno scherzo da militare, si

mettono in parodia su di un quadro due iniziali che amore, il più puro amore avea rendute a lei sacro, si ride con un amico di questo scherzo, sopratutto si evita di trovarsi da solo a solo con lei, perchè v'è un conto da rendere, e se una lagnanza viene a farsi un giorno, la parola di consolazione è pronta. Le si dice: madama, voi avete un marito ed un figlio... Signor di Verville, che avete da rispondere a ciò?

Gas. (*agitato*) Io, madama!... nulla. Son molto colpevole agli occhi vostri; voglio tacere piuttosto che giustificarmi.

Isa. Avete ragione, il silenzio è ciò che v'ha di più comodo nel vostro caso.

Gas. (*sospirando si copre il volto colle mani*) Ah!

Isa. Voi dunque rimanete oppresso dal peso della mia accusa?

Gas. Madama, madama... queste mura possono forse ascoltarci... quest'aria che respiriamo è tutta piena della presenza del vostro sposo.

Isa. (*con un sorriso d'ironia*) Come si accresce la prudenza coll'età!... Allorchè la giovane diceva a Gastone: « Gli alberi di questo giardino hanno orecchie per udirci, le mura della casa di mio padre hanno occhi per vederci » Gastone rispondeva: no, no, la fontana, il rumore del vento coprono le nostre voci... Allora Gastone non temeva di compromettere la giovine innocente. Ma Gastone ha acquistato esperienza, e invecchiato, è il decano dell'armata... Ebbene, uomo prudente, non

temete nè per mè, nè per voi... io posso dirvi senza timore tutto ciò che ho nell' anima... mio marito è lontano.., e come io vi parlo senza timore, possiate voi ascoltarmi senza rimorsi.

Gas. Ah! chi mi dà la forza di tacere più a lungo? Quand'anche il suolo mi si spalancasse sotto i piedi: quand'anche queste mura mi dovessero cadere sul capo, Isaura, vi svelerò il mio cuore. Io ho cercato come un favore insigne di ritornare all' armata di Spagna pel solo oggetto di rivedervi, di trovarvi degna di me, di farvi mia sposa. Io correva per cercare Isaura a Saragozza, ho trovato a Tolosa madama Duhoussais. Vostro marito, Isaura, è mio amico, voi lo sapete. Che mi richiedeva l'onore? — Ho mostrato un volto freddo, ho seppellito l'amore nell'anima mia: ho impiegato tant'arte e dissimulazione per sembrarvi indifferente, quanta un indifferente ne adopera per sembrare appassionato. — Dopo questa confessione non mi rimane che a morire, lo so: fortunatamente oggi la morte è facile; tutte le porte di Tolosa guidano alla morte: qui l' uomo disperato non ha bisogno di suicidio; ma prima di morire ho voluto domandarvi una lagrima, un accento di perdono.

Isa. Morire!... E che altro ti cerco io, se non la morte?... — Io sono oltre ogni dire infelice... io non ho potuto mai cancellare un istante la funesta impressione che la prima volta mi facesti nel cuore... Di questo cuore

è la colpa a cui non posso comandare. Sai tu di quali rimembranze io mi sono pasciuta per tanti anni?... Domani saremo forse tutti perduti; lo strepito di battaglia che intorno ci suona lo annunzia... io sperava non rivederti mai più... Ma il solo tuo nome ha svegliato in me il pensiero del giardino, del boschetto, della quercia... perchè tu ed essi non siete che una sola cosa a' miei occhi... Gastone, tu mi hai renduta infelice, Gastone, tu solo puoi salvarmi dandomi la morte... Il mio cuore è reo... Gastone, io non potrei più vivere.. dammi la morte.

Gas. Ah! che osi tu dire, Isaura?

Isa. Come potrei io più reggere allo sguardo di mio marito!... mi sono maritata, io povera disgraziata, ginocchioni, sulla tomba del padre mio... Il cuore è stato sempre reo, ma ora... la sola morte... Chi viene? Ah! cielo dammi forza... sono troppo infelice! (*parte nel giardino*)

SCENA III.

Juanita, Dandrey e detto.

Jua. È qui il signor Dandrey.

Dan. Oh! non tante cerimonie con me... io non mi faccio mai annunziare... Colonnello, vi porto il proclama del maresciallo... L'avevano affisso alla porta di mia casa... Ma si faceva troppa folla, la mia casa era troppo rimarcata.. vi erano anche degli uffiziali, di quelli che portavano due cannoni sui bottoni dell'uniforme, i quali dicevano guardando la mia

casa: « Qui si potrebbe stabilire una bella batteria di quarantotto, » allora ho staccato il proclama, e ve lo portato fresco, fresco...

Jua. (*glielo leva di mano*) Oh mi piacciono tanto i proclami... L'avete letto, mons. Dandrey.

Dan. Se l'ho letto!... comincia così... *Soldati*... mi son fermato a soldati, perchè queste cose non mi riguardano, io son padrone di casa.

Jua. Riguardano me. (*legge*)

Dan. Siete soldato, madamigella? oh perdonate... ho la testa confusa.

Jua. Ah! domani la battaglia...

Dan. (*allegro*) Domani! ah... (*tristo*) Domani, oh!... (*allegro*) Mia bella patria!.. (*tristo*) Mia povera casa!... (*cava l'orologio*) La mia patria non ha più che ventiquattr'ore d'incertezza da soffrire... Eh! il cielo che salva la mia patria, salverà anche la mia casa per sopra mercato... Giusto cielo! Ascolta la preghiera di un buon francese: accorda la vittoria agl'inglesi. (*si accosta al Colonnello*) Colonnello, vi disturbo forse?

Gas. (*che è seduto e distratto*) Si.

Dan. (Questi satelliti dell'oppressore, quanto sono incivili.) Colonnello, a che ora credete cominciare la battaglia?

Gas. (*si alza e passeggia agitato*) Andate a chiederlo al maresciallo.

Dan. Non ho l'onore di conoscerlo.

Gas. Andate dunque a domandarlo agl'inglesi...

Dan. (Uh! Un epigramma! facciamo un'altra interrogazione.) Colonnello, potrei domandar-

vi la permissione di venire domattina all'alba per vedere i preparativi della battaglia dal vostro belvedere? I soli preparativi... Voglio assicurarmi che non vi sia alcuna batteria in direzione della mia casa.

Gas. Venite pure, e casa vostra.

Dan. Forse avrò tempo di scrivere una lettera a lord Wellington per pregarlo di cambiare le sue batterie : non si possono rifiutare questi servigi tra...

Jua. Tra inglesi no.

Dan. (Anch' ella ! La piccola Bonapartista... E son due epigrammi.) Dunque verrò ad importunarvi domani.

Jua. Bravo ! Questo è il vero termine ! Andate ad importunarlo.

Dan. (E tre.) Mi offro anche a svegliarvi prima di giorno, colonnello ; io non dormirò. La vigilia delle battaglie io passeggio tutta la notte nella mia camera, e prendo thè...

Jua. Avete dunque veduto delle battaglie?...

Dan. Io ! Vi pare ! un padrone di casa...

Jua. Ma perchè non ve ne andate al campo degl' inglesi ?

Dan. Lo avrei già fatto se potessi portar la mia casa con me... Resto qui per difendere la mia proprietà, o per seppellirmi sotto le sue rovine come Priamo... Colonnello, un'altra domanda.

Gas. (*fuori di sè*) Signore, se io non rispettassi la casa del signor Duhoussais, vi avrei già mostrato la porta.

Dan. (*in furia*) La porta della mia casa ! Va

bene, va bene... Avete ancor ventiquattr'ore da far l'insolente... domani sera verrete forse a battere alla porta di casa mia, e la troverete chiusa.

Gas. (*adirato*) Io farò spianare la vostra casa... Voi siete un francese d'Inghilterra... Siete un traditore... un vile... La vostra presenza m'e odiosa. La soffro perchè non posso scacciarvi. Se aveste un poco di cuore v' allontanereste voi stesso di qui... Ma siete un vile... per umiliarvi, partirò io stesso. (*parte*)

Dan. (*all'eccesso della collera*) Si è mai veduta un'insolenza simile?... Oh! se non mi vendicassi sarei l'ultimo de' padroni di casa!... L'onore della mia abitazione ha troppo sofferto dagl' insulti di questo soldato... pare che i loro affari vadano molto male.

Jua. Quali affari? (*allarmata*)

Dan. Eh! I loro affari Buonapartisti!... L'inimico... voglio dire gl'inglesi, sono in gran numero, e domani non credo avranno bisogno di molto tempo per disbrigar la faccenda. Il signor colonnello di Verville lo sa benissimo... com'è incivile! non lo posso soffrire... Al contrario di quell' altro, del signor Adriano; quello è veramente un garbato giovane... mi dispiace di averlo conosciuto.

Jua. Perchè, monsieur Dandrey?

Dan. (*facendo segno di morte*) Perchè domani... tutti costoro... buona sera...

Jua. Oh! non fate questo cattivo augurio al povero signor Adriano.

Dan. Sono tutti traditori.

Jua. Come! Uomini che difendono il loro paese!..
Dan. Difendono l' usurpatore.. sono traditori!...
Ma non parliamo di politica... sono traditori.
— Non v'è che il buon monsieur Duhoussais che io tengo qui, nel cuore; per lui darei un piano della mia casa... Ah! perchè non è qui... Gli voglio proporre di comprar la mia casa con un contratto privato.
Jua. Un bell'affare! Oh ecco il signor Adriano... sentite la di lui voce sulla scala?
Dan. A proposito.. proporrò l' affare al signor Adriano.
Jua. Ma vi pare?..
Dan. Sentiamo che notizie ci porta.

SCENA IV.

Adriano e detti.

Adr. (*con lume in mano che depone sulla tavola*) Vi trovo a proposito, monsieur Dandrey. (Che il diavolo ti porti.)
Dan. Vorreste comprare?...
Adr. Ecco la sola spesa che io posso fare adesso, guardate. (*mostra un pacchetto di cartucce*) Sono proprio della circostanza.
Adr. Polvere da sparo! Mi fate fremere.
Adr. Monsieur Dandrey, vi annunzio che siete stato nominato all' unanimità caporale della guardia nazionale. — Fra poco verrà qui là deputazione incaricata di rallegrarsi con voi e di condurvi al bastione san Cipriano, ove avrete l'onore domani di tirare il vostro primo colpo di fucile.

Dan. Scherzate, o dite davvero, signor Adriano? (*seriamente*)

Adr. La vigilia di una battaglia non è giorno da scherzi.

Dan. Possibile!

Adr. Sì, caporale.

Dan. Oh Dio!

Jua. Via, signor Dandrey, sarete uno de' nostri difensori.

Dan. Ma hanno ben riflettuto?..

Adr. Sì, caporale.

Dan. Caporale! Oh Dio! Mi fate paura! Ma hanno ben riflettuto che io sono padrone di casa?

Adr. E se i padroni non difendono le loro case, chi le difenderà?

Dan. Ma... datemi qualche consiglio, mio buon signore.

Adr. Consigli! posso darvi delle cartucce. (*parla sotto voce con Juanita*)

Dan. (*malignamente*) Conservatele per voi, chè alla fin fine non è una grande provvisione, e domani avrete centomila uomini a fronte.

Adr. Centomila!... Può darsi! Io non gli ho contati.

Dan. E voi altri siete contati? Si dice che siate trentamila.

Adr. Trentamila! Va benone. Ci batteremo uno contro tre, questo è il nostro solito. (*come sopra*)

Dan. (Decisamente l'Adriano non vale niente più del Gastone: da sei giorni a questa parte mi straziano a colpi di spilla. Vado a sot-

terrarmi nella mia cantina; al diavolo il caporalato! Ma domani me ne vendicherò... Maledetti Bonapartisti!)

And. Mons. Dandrey, andando al vostro posto di guardia, vi consiglio di godere d'un superbo fuoco d'artifizio sulla riviera di Lers.

Dan. Come!

Adr. Affrettatevi, la miccia è accesa, si faran saltare sei archi del ponte di Balma.

Dan. Santi numi! (*parte in fretta*)

Adr. Si, è uno scherzo, ve lo ripeto: voleva liberarmi da quell' importuno, poichè nel darvi un ultimo addio, per quanto sia innocente, non voleva la presenza di mons. Dandrey.

Jua. (*tristamente*) L'ultimo addio! sig. Adriano... non avreste potuto trovare un'altra parola?

Adr. Noi andiamo ad un combattimento di esterminio; la fossa sarà larga domani a quest'ora, e molti di noi, e tutti forse vi saremo distesi, dal maresciallo all'ultimo soldato. Se la parola *addio* non si dice agli amici in una giornata come questa, bisogna sopprimere questa parola della nostra lingua. (*prendendo la mano di Juanita*) Come, madamigella! voi piangete! Rallegratevi anzi con me... io ho anche dimenticato come fischiano le palle... in parola d'onore... il mio cavallo non sa più che cosa sia il suono della trombetta che lo chiama alla carica... a buon conto domani cominciamo a vivere.

Jua. In una battaglia!

Adr. Sì, in una battaglia: spesso rimangono

uccisi i soli inesperti. Addio, bella Juanita. (*teneramente*) Vedete... mi sento in cuore che vi avrei amata.

Jua. Quanta pena mi fate!

Adr. Prima di salire nella mia camera per riposarmi qualche ora, se sarà possibile, ho voluto vedervi per un minuto. — Il vostro volto mi ha fatto molto bene; splende agli occhi miei nella notte come un sole.

Jua. Domani mattina dunque non vi rivedrò più?

Adr. Al far dell'alba saremo a cavallo.

Jua. Ebbene, io sarò alzata prima del far dell'alba.

Adr. No, no, Juanita, non voglio darvi due volte l'estremo addio... Chi sa, forse una chiamata improvvisa di questa notte... permettete che io vi baci la mano.

Jua. Un istante... debbo farvi una preghiera... Domani non vi battete cogli spagnuoli, e giacchè ci sono degl'inglesi nell'armata inglese, battetevi cogl'inglesi.

Adr. Sì, dagli spagnuoli mi difenderò solamente.

Jua. Mi obblierete nella battaglia?

Adr. Obbliarvi! Impossibile! è già di vecchia data la nostra conoscenza: sono sei giorni che abitiamo la stessa casa. Sei giorni in tempo di guerra sono sei anni.

Jua. Sentite, signor Adriano, domattina io sarò qui all'alba; vi darò una crocetta ed un addio. Vi porteranno fortuna.

Adr. Una crocetta ed un addio?

Jua. Sì, l'una e l'altro.

Adr. Ed io accetto tutto.

Jua. Buona notte, signor Adriano.

Adr. Sarà buona, ma corta. (*le bacia la mano e parte*)

Jua. (*lo accompagna alla porta e lo saluta da lontano colla mano*) Buon giovane!... Oh! da venti anni che ci ammazzano tutti gli uomini, le povere ragazze sono da compiangere. Quando si maritano, non sposino che avanzi di ospedali... M. Duhoussais aveva tanto raccomandato a mia sorella di porsi di buon'ora a letto... egli teme tanto per la di lei salute!... (*si accosta alla finestra che sporge sul giardino*) ed ella se ne sta a parlare col sig. Gastone... Isaura, fa presto a ritirarti: l'umido della sera può offenderti... Eh! sì, fai bene, vieni sopra... (*atterrita presta l'orecchio*) Sento rumore su per le scale... la voce è di... no, no... impossibile... Sì, sì, è M. Duhoussais... mio cognato... è desso.

SCENA V.

Duhoussais e detta.

Duh. (*entra in fretta*) Non m'aspettavate a quest'ora, è vero?

Jua. (*turbata*) No, cognato mio.

Duh. Isaura... mia moglie: dov'è? Che fa?

Jua. Mia sorella? dorme da molto tempo.

Duh. (*guarda la porta a dritta*) Difatti, è ben tardi. E mio figlio?

Jua. Anch'egli dorme.

Duh. E quei signori? I nostri amici?

Jua. Da poco si sono ritirati.

Duh. Insieme?
Jua. Sì, credo insieme.
Duh. Va bene.. Puoi rientrare nelle tue camere.
Jua. Anderò io stessa ad avvertire il domestico acciò chiami il signor di Verville: intanto divertitivi a leggere questo proclama.
Duh. (*abbracciandola intenerito*) Addio. Juanita.
Jua. Buona notte. cognato. (Che vuol dire tutto ciò?) (*parte*)
Duh. (*siede col gomito appoggiato alla tavola, colla fronte sulla mano, e legge il proclama. Dopo un istante di silenzio*) Non ho avuto dal capitano che mezz'ora di permesso)*guarda l'orologio*) Ho ancora venti minuti..., mi bastano.

SCENA VI.

Gastone e detto.

Duh. Gastone, vieni a sedere qui presso di me.
Gas. (*prende una sedia e siede*)
Duh. Ho una terribile confidenza da farti. (*si alza per chiudere la finestra e la porta d'ingresso*)
Gas. (Il mio sangue si gela!... che vuol dirmi? ed Isaurà è ancora nel giardino!)
Duh. Che niuno mi ascolti almeno, il mio onore ne soffrirebbe. (*siede nuovamente*) Gastone, tu lo sai, ho servito quindici anni, e con una certa distinzione, mi pare. Ti salvai la vita, tu non avevi che diciotto anni, a te si diede una decorazione, ed io fui fatto capo-squadrone. Ti misi sul cammino della fortuna,

perchè io per te sono stato, o Gastone, più di un amico, ti ho tenuto luogo di padre.... Altri han fatto forse più di me io almeno ho meritato la riputazione di buon soldato... Che te ne pare?

Gas. Questo preambolo...

Duh. Lasciamo da parte il preambolo. Che pensi tu di me, come soldato?

Gas. Io penso con tutta l'armata, che voi siete un militare valoroso.

Duh. Va bene; ho bisogno che tu me lo dica; la tua bocca non sa mentire. ed in particolare con un amico... Tu dunque credi che io abbia sempre mostrato coraggio?

Gas. Sempre. Io non conosco un soldato migliore di voi.

Duh. Ed ora, se ti confessassi... se ti confessassi che questa sera ho avuto paura, che cosa diresti?

Gas. Direi che vi siete ingannato.

Duh. Ti ringrazio. ma ascolta... ascolta. In quindici anni di guerra, ho veduto le mille volte risplendere sull'orizzonte i fuochi dei bivacchi nemici la sera prima di una battaglia. Quelle linee di fuoco le ho sempre vedute con tanto piacere, quanto mia moglie ne prova a vedere una spalliera di rose nel nostro giardino. Erano come fuochi di gioia che esaltavano l'animo del soldato... lo crederai? poco anzi passeggiando sui bastioni, un fremito mi ha invaso tutto il corpo... io mi sono atterrito per questo fremito, giacchè mi veniva

direttamente dalle linee nemiche... Non era un fremito di febbre perchè io sto bene, nè di freddo, perchè la notte è tiepida come suol essere in primavera. Io aveva cominciato a conoscere la paura! Cinque anni di riposo domestico possono dunque invilire un uomo? Ho detto fra me stesso. — Ho cominciato a fare delle profonde riflessioni, ed ho capito da che quel tremito provenisse. La mia vita è oggi in istato ben diverso dal passato: io era solo quando mi batteva... oggi non sono più solo, io sono in tre. Colla mia esistenza io arrischio alla battaglia l' esistenza di mia moglie, l'esistenza di mio figlio: il colpo che mi ferisce, ferisce anche quei poveri innocenti. Certo che questo pensiero non consiglia mai una viltà: ma credo possa produrre un involontario fremito. Che te ne pare Gastone?

Gas. Trovo giustissima una tale riflessione.

Duh. Allora ho cominciato a pensare alla mia famiglia. Io posso essere ucciso domani, ho detto, ed è la prima volta che ho detto una tal cosa alla vigilia di una battaglia; or dunque in caso di disgrazia, si pensi a mia moglie, al figlio mio. Pieno di questa idea ho lasciato per mezz'ora il mio posto, ed ecco ciò che debbo ancora dirti. (*prende affettuosamente la mano di Gastone*)

Gas. Parlate, parlate, Giorgio.

Duh. Gastone, domani la tua bravura non saprai come impiegarla; rimani in guardia della

città; questa è senza dubbio una disgrazia per te, ma giova ai miei progetti... (*si alza*) Nelle tue mani, Gastone, io affido il deposito più sacro, mia moglie (*asciuga qualche lagrima*) Ella non ha nulla, tu lo sai; se io muoio, veglia su di lei, veglia su mio figlio! sii il padre d'entrambi... fa rispettare Isaura. Le donne sono spesso esposte all'insulto degli sfaccendati. Tu, Gastone, grave, sensato come un vecchio, dalle dei consigli.. ella ne ha bisogno. Tu non conosci mia moglie: ella ti sembra riservata, fredda, riflessiva... No, ella ha tutto l'ardore del sole del suo paese, quel carattere di fuoco potrebbe tornarle a danno. Gastone, sii il suo angelo tutelare... Me lo giuri, non è vero?

Gas. Ma che cosa avete, Duhoussais? voi parlate come un uomo che...

Duh. Gastone, io ho qui nel cuore una cosa che mi dice « domani sarai morto. »

Gas. Duhoussais, Duhoussais, abbiate pietà di me.

Duh. Oh! non costernarti a questa idea. Gastone, tu sai che i presentimenti c'ingannano quasi sempre: in altra occasione avrei risparmiato la tua sensibilità, la tua amicizia tenera e fraterna, ma siamo in queste ore solenni della vita, io cui tutto bisogna dire, per restare senza rimorsi... Abbracciamoci adesso... E che! Non vuoi abbracciarmi?

Gas. (*commosso e piangente*) Si, sì, Giorgio (*l'abbraccia*)

Duh. Gastone, adesso son calmato, credimelo...

Va, va ora prender un poco di riposo. Abbracciami un'altra volta. (*si abbracciano*)

Gas. Addio, Giorgio. (*parte precipitosamente*)

Duh. (*lo segue fino alla porta*)

SCENA VII.

Un domestico e detto

Dom. (*consegna una lettera a Dohussais*)

Duh. Da chi viene questa lettera?

Dom. L'ho trovata sulla tavola in anticamera poc'anzi.. dice sopra di premura.

Duh. Va bene. (*partito il domestico apre la lettera*) Eccellente amico è quel bravo Gastone! Povera Isaura! se io muoio domani, almeno troverai in lui un fratello, un protettore... (*guarda al luogo della sottoscrizione*) Non v'è sottoscrizione!... le lettere anonime io le brucio... Ma sì... questo è carattere del padrone di casa, di mons. Dandrey. (*legge*) « Una « persona a cui avete renduto un gran ser- « vigio, e che vi è riconoscentissima, si crede « obbligata in coscenza di prevenirvi che nel « momento stesso in cui vi scrive, vostra « moglie è in colloquio amoroso nel vostro « giardino col signor Gastone di Verville. » Ah questo è uno scherzo! Ma chi è che scherza? A me è scritta... (*guarda l'indirizzo*) Si, a me. (*con voce soffocata e tremante*) Isaura! Il miserabile che ha scritto... (*suona il campanello*) con Gastone!.

SCENA VIII.

Il Domestico e detto.

Dite al signor Dandrey che l'aspetto qui. (*Do-*

mestico parte) Gastone era molto agitato! Eh! no, no, impossibile! Isaura era ardente il giorno in cui scrisse quell' invito. Eh via! il cambiamento della stagione... quale atroce scherzo! Mi dissero che Gastone era a Saragozza quindici giorni prima del mio arrivo in quella città... M' è sembrato molto confuso, allorchè lo interrogai sul di lui soggiorno a Saragozza... il nome di Saragozza lo fece impallidire... oh come si affollano, si confondono nella mente... Ah! Ecco mons. Dandrey.

SCENA IX.

Dandrey e detto.

Duh. (*correndo a Dandrey*) Chi ha scritto questa lettera?

Dan. (*in veste da camera*) Questa lettera... ma... ignoro... (*confuso*)

Duh. (*forzatamente ridendo*) Non è vero che è uno scherzo? Via, confessate che è uno scherzo.

Dan. Sentite... Non so...

Duh. (*in eccessiva furia*) Chi ha scritto questa lettera? Dimmelo, o qui a' miei piedi ti faccio esalar l' anima.

Dan. (*ginocchioni*) Per pietà... ascoltate... ascoltate...

Duh. Miserabile! Parla.

Dan. Mio buon signor Duhoussais, io vi ho tante obbligazioni... voi siete il mio benefattore.. il mio salvatore.

Duh. (*calmandosi un poco*) Hai tu scritto questa lettera?

Dan. No, no... In un momento di collera contro quei signori che m'han fatto male, e riflettendo che voi mi avete fatto tanto bene... io ho...
Duh. Capisco ! hai inventato una falsità.
Dan. No, no, nulla ho inventato... io ho..
Duh. Confessa che hai inventato...
Dan. Si, ho inventato...
Duh. Ah !
Dan. Ho inventato che vostra moglie parlava d' amore nel giardino col signor Gastone.
Duh. L' hai inventato !
Dan. Si... (*poi a voce più bassa*) Ma era vero!
Duh. Vero !
Dan. (*baciando la mano a Duhoussais, e con voce bassa*) Che possa crollar la mia casa, se quando ho detto è falso, ho tutto ascoltato dallo spiraglio... là giù.
Duh. Tu... hai ascoltato...
Dan. Sì... parlavano delle lettere iniziali de'loro nomi, incise sopra una quercia... a Saragozza... in un quadro che so io...
Duh. (*fuori di sè*) Le loro iniziali!... E mia moglie?
Dan. È ancora in giardino.
Duh. Tu mentisci... Mia moglie è là... ella dorme...
Dan. Ma no, non c' è... Credetelo, è in giardino.
Duh. (*prende un lume, apre la porta della camera d'Isaura vi getta uno sguardo*) Nessuno !

FINE DELL' ATTO SECONDO.

Secondo segno

ATTO TERZO

Camera sul Belvedere. A sinistra una porta con tendina. In fondo un balcone con invetriate. Un telescopio posto in modo da poter osservare il cielo. Alla diritta una porta grossissima di ferro che si apre di dentro. Tavolino, sedie, lumi.

SCENA PRIMA.

Gastone è al tavolino a scrivere. Adriano esce dalla stanza a sinistra, alzatosi da dormire. Suonano le tre.

Adr. Tre ore! Grazie, campanile gotico... come dormivo saporitamente! (*va al telescopio e guarda*) Ho gli occhi ancora mezzo addormentati.. avea preso il pianeta di Saturno per una bomba... Non credeva che quel pianeta fosse inglese... si cela dietro al quartiere generale di Wellington. (*mette l'uniforme*) Buon giorno, Gastone.

Gas. (*preoccupato*) Buon giorno, Adriano.

Adr. (*caricando le sue pistole*) Non c' è bisogno di tanta premura, mi rimane ancor tempo bastante per compire la mia toelette.

Gas. (*sempre scrivendo*) Oh! sicuramente.

Adr. (*ritorna al balcone e guarda nel telescopio*) Come ingrandisce gli oggetti quel telescopio! Sono sicuro che il signor Dandrey guarda gli inglesi ponendo l' occhio alla lente piccola, ed i francesi della parte opposta. La

notte è ancor molto oscura.. avrei potuto dormire un' altra mezz'ora.. (*guardando intorno sulle mura*) Il signor Dandrey non ha lasciato neppure uno specchio in questa camera... oppure bisogna presentarsi decentemente agl' inglesi in un giorno di festa... Consultiamo la mia *Psiche* da bivacco... (*cava un piccolo specchio*) e neppure un chiodo per attaccare questo specchio... Ah! ecco la prima volta che la porta di ferro serve a qualche cosa (*appende lo specchio*) Com' è solida questa porta!... (*accomoda il colletto e l'uniforme avanti allo specchio)* Sto benissimo: posso entrare alla festa di ballo al primo colpo di archetto... — La corrispondenza sarà ancor molto lunga?

Gas. (*preoccupato*) No, no, ho quasi finito.

Adr. Oh, io da sei anni mi sono sbarazzato dello stile epistolare... A proposito, non dimentichiamo le circolari. (*tira tre lettere suggellate dal suo caschetto*) Una per lo zio, una per mio cugino, una per mio nipote... cominciano un poco ad ingiallire queste circolari... sono già da sei anni scritte e sigillate... Lo stile è conciso. — « Mio caro cugino o mio caro zio, ho il piacere di parteciparvi che sono stato ammazzato nella battaglia di ieri: vostro per tutta la vita: Adriano Monteon ». Con queste due parole... tutto è preveduto... Un camerata obbligante raccoglie queste lettere sul campo di battaglia, e le butta nella buca della prima posta che trova,

ed il nipote si presenta per raccogliere la mia eredità: una sciabola e due pistole, che poi pone al frutto del 5 per 100. (*mette la sciabola*) Son pronto. (*si avvicina a Gastone*) Gastone, ecco l'alba che comincia a spuntare... io scendo.

Gas. (*agitato*) Ah! sei tu!... (*si alza*) Tu parti? (*va verso il balcone*)

Adr. (È molto agitato il povero amico!... eh! non è la sola battaglia che lo tormenta.)

Gas. Il giorno è vicino.

Adr. Sì... Si comincia a veder chiaro sullo scacchiere, come dice l'imperatore.

Gas. Dobbiamo dunque separarci, caro Adriano... prestami attenzione, giacchè hai pochissimo tempo da star qui... Questa lettera che io scrivo è diretta a mia madre..

Adr. È un po' lunga...

Gas. Aveva molte cose da dirle... Sarà rinchiusa in un'altra lettera che dirigerò a te.

Adr. A me? Scrivi anche a me? e non puoi parlare adesso a viva voce?

Gas. No, no, ti scriverò.

Adr. Come ti piace. — Ma che? Devi forse partire?

Gas. Sì, sì... ho degli ordini del generale... saprai tutto dalla mia lettera.

Adr. Come ti piace. — Ci dev'essere sotto un qualche intrigo donnesco, non è vero?

Gas. Vedrai... tu... oggi...

Adr. Sì, sì, va bene... Non è mattina da parlar di donne. A proposito di donne, abbasso mi aspetta un abbraccio.

Gas. Da chi mai?
Adr. Da Juanita?
Gas. Tu vedrai Juanita?
Adr. *(con dignità)* Io vedrò gl'inglesi. Due porte di questa casa conducono alla battaglia, e sta pur sicuro che io non uscirò per quella ove mi aspetta una donna. Addio.
Gas. Addio. *(si abbracciano)*
Adr. Se il destino vorrà ci rivedremo...
Gas. Forse... in cielo... (*Adriano parte*) Te fortunato!... Una palla od una sciabola nemica ti strapperà la vita!... Io sono stato debole! Una fatale passione mi ha straziato il cuore molto tempo, il mio fatale destino mi fa rivedere la donna che non ho mai potuto obbliare, mi fa portar la discordia in casa d'un tenero amico... La morte sul campo di battaglia sarebbe troppo bella per me... questa sera quando avrò renduto alla mia patria l'ultimo servigio che mi domanda... avrò il coraggio di punirmi... Fra tante vittime che oggi saranno immolate, una di più non sarà osservata, non si baderà al mio cadavere nel numero... Duhoussais solo m'intenderà... e questo mi basta... Quando si è vivuto come una donna, bisogna saper morire da uomo. (*si avanza verso il balcone e guarda sulla pianura. Il giorno cresce*) Eppure come i nostri interessi domestici sono meschini innanzi a questo grande spettacolo!... Qui una malnata passione amorosa, là due giganti che si guardano, la Francia e l'Inghilterra... qui il

combattimento interno del dovere e della passione... là una battaglia in cui due mondi vanno ad urtarsi... Ah! la nostra armata adempie oggi una missione molto importante! quelli che sopravviveranno, saranno più infelici dei morti... Sì, mi sarà meno dura la morte. — Oh come l'alba è imporporata! Il cielo è coperto da una nuvola di sangue... il cielo manda il riverbero della terra anticipatamente. Oh! vi sarà ben poco posto per me nella grande immolazione che si prepara.. per l'impero e per me questo giorno non ha domani... questa sera l'impero scende nella tomba, ed io pel mio cadavere non chiedo che una piccolissima piega del glorioso lenzuolo che lo coprirà. (*siede al tavolino*) E con qual fronte posso io lagnarmi dell'oscuro mio destino, quando tutto ciò che fuvvi di grande nel mondo crolla in rovina a me d'accanto? E tu Duhoussais, amico mio... sarai tu contento di me?... Credi tu che il mio delitto... delitto del solo cuore... sarà bastantemente espiato da questo battesimo di sangue che colerà sulla mia fronte?... Ah! mia povera madre! (*prende la penna e scrive*)

SCENA II.

Isaura e detto.

Isa. (*entra in punta di piedi; s'accosta al balcone, guarda sulla pianura, poi si avvicina, e di sopra le spalle di Gastone legge ciò che sta scrivendo*) Tu vuoi morire! (*con un grido*)

Gas. (*alzandosi rapidamente*) Isaura! . (*smarrito corre alla porta di ferro e la chiude*)
Isa. (*con voce cupa*) Tu vuoi morire!
Gas. No, no, Isaura.
Isa. L'ho letto io stesso... E come hai tu il coraggio di scrivere a tua madre che vuoi morire? Vuoi dunque uccidere la madre tua? Non sai dunque quanto sia grande l'amore che si porta ai figli?
Gas. Lo so, Isaura... Ma il mio cuore tradisce un amico... ed io voglio espiare la colpa del cuore.
Isa. Ed il mio cuore è innocente?... Non son io tua complice? Che mai sarà di me!
Gas. Tuo marito è buono, ti perdonerà... Egli che sa a qual grado giunga l'onestà tua, perdonerà alla colpa del cuore.
Isa. Io però non saprei perdonare a me stessa... e poi mio marito non conosce nulla, nulla sa di quanto è celato in questo debole cuore.
Gas. Nulla sa oggi... domani saprà tutto.
Isa. E chi glielo dirà?
Gas. Noi! il nostro volto, la nostra voce il nostro gesto, la nostra confusione... tutto. Che importa che la bocca sia muta, allorchè tutto il resto parla, ci accusa, ci tradisce? avresti tu il coraggio di stare a fronte alta, con volto sereno innanzi a tuo marito, quando un altro amore ti sta nel cuore? Potresti tu vivere con una continua menzogna sulle labbra? So che tante donne hanno avuto questo coraggio; ma se tu fossi in quel numero io ti disprezzerei tanto che ti odierei... io!

non voglio odiarti... non posso amarti... Non amarti è morire... io morirò.

Isa. E tu, Gastone, hai pensato a me? perchè se io, debole donna, non ho la forza di morire, dovrò vivere con due rimorsi nel cuore... avrò scavato la tua tomba, dovrò sempre mentire con mio marito. Ecco l'eredità che m'avrà lasciato un tale amore!

Gas. Oh stato orribile! Isaura, credete che io possa trascorrere un giorno di più sotto il tetto dell'amico; che io possa sedere alla sua mensa, dargli la mia mano da stringere? Rispondete, ve ne prego.

Isa. No.

Gas. Credete voi che io possa allontanarmi dalla casa di vostro marito improvvisamente, per risvegliare que' sospetti che formerebbero l'eterna vostra infelicità?

Isa. Nemmeno.

Gas. Or dunque, datemi un consiglio, Isaura.

Isa. Ed ho la forza per dare un consiglio? — Ah! sono infelicissima. — Ho io forse domandato Duhoussais in matrimonio? Mio padre ci ha uniti colla sua benedizione dal letto di morte! Io non cercai lo sposo... fui costretta ad accettarlo... ed il cuore ardeva di una passione anteriore, violenta, inestinguibile... Gastone, tu sei deciso a morire? L'anima pura, onesta, sensibile che possiedi, ti spinge a punire il delitto del cuor tuo. Tu sei l'uomo d'onore... ed io che sono nel medesimo tuo stato... io debolissima donna,

che non ho cuore per privarmi di questa esistenza ?... Ah no! Gastone, tu che in mille battaglie hai assuefatto l'occhio e la mano alla morte... aggiungi un'altra gloria alle tue... Libera, libera tu stesso una infelice dallo stato orribile in cui si trova.

Gas. Che!... Io!... Dare a te la morte?

Isa. (*atterrita*) Taci... (*ascoltando attentamente e a voce bassa*) M'è sembrato che si bussasse a quella porta.

Gas. È Adriano... Non può essere che Adriano.

Isa. E se fosse!...

Gas. Dio! Egli?

Isa. Sì.

Gas. Impossibile!... non può lasciare il suo posto... non credo... si batte di nuovo... deggio aprire... Isaura... su quel balcone... (*Isaura corre fuori al balcone, Gastone chiude i vetri e va ad aprire la porta*)

SCENA III.

Duhoussais e detto.

Gas. (*simulando calma*) Oh! siete voi, Duhoussais! Eh! Disertore!...

Duh (*con tuono grave*) Hai l'orecchio duro questa mattina: ho battuto tre volte.

Gas. (*nella massima agitazione che si sforza a nascondere*) Sì? — È singolare! Non ho inteso... Scrivevo... una lettera.

Duh. (Quanta agitazione!) Hai passato bene la notte?

Gas. Sì, sì, benissimo.

Duh. Ti porto un ordine del generale Harispe... nè ti nascondo che io ho pregato, ho scongiurato per te, per l'onor tuo.

Gas. Un ordine! (*prende il piego, disigilla e legge.*)

Duh. (*guarda nella camera laterale.*)

Gas. Oh! quante grazie! E voi me l'avete procurato?... Un ordine di mettermi in linea col mio reggimento sotto le alture di Calvinet! Anch'io dunque potrò vedere in faccia l'inimico Oh! mille, ben mille volte meglio che stare a guardia della città... Vi ringrazio, mio caro Duhòussais, mio amico, mio benefattore, mio padre.

Duh. Ho corso tutta la notte per procurarti una tale fortuna... perchè io penso all'onor tuo.

Gas. Si, sì, vedo...

Duh. L'onore d'un amico m'è caro quanto il mio... Ma tu te la prendi molto comodamente, (*colpo di cannone*) Senti, ecco l'inglese che domanda la parola. (*altro colpo di cannone*) Diamine, Wellington si è alzato di buon'ora... Eh! non troverà il maresciallo addormentato... Ebbene? Non hai ancora finito di leggere il piego?

Gas. Si, sì... rileggeva... voleva sapere se... (*chiudendo il plico*)

Duh. Che cosa vuoi sapere? Parla.

Gas. (*sempre più agitato*) No, no, ho riflettuto ..

Duh. (Disgraziato!) Su via... le tue armi, le tue armi... Che cosa aspetti? Che una bella dama venga ad armarti suo cavaliere?

Gas. (*ridendo con forza prende la sciabola*)

Sempre lo stesso, Duhoussais. (*riapre il piego*)
Duh. È di nuovo leggi quell' ordine! Per la terza volta? Non sai forse dove siano le alture di Calvinet?
Gas. (*accostandosi alla porta d'uscita*) No, no... possiamo scendere... domanderò...
Duh. Voglio indicarti il tuo posto, quì, da questo balcone...
Gas. (*sempre fingendo calma*) È inutile, è inutile... scendiamo.
Duh. Voglio godere anch' io di questo colpo d' occhio... (*opre i vetri e scopre Isaura*)
Isa. (*al colmo dello spavento e fingendo calma*) Era salita... qui.
Gas. Sì... Madama... ha avuto la curiosità...
Duh. (*con forzato sangue freddo*) Io non v'interrogo. (*breve silenzio*) Perchè cercate giustificarvi?... Accuso forse qualcuno? (*va a porsi innanzi alla porta d'ingresso*) Sareì ben ridicolo o pazzo a mostrarmi geloso... La circostanza è tanto naturale... Madama è salita per curiosità... Fra un'ora tutte le dame di Tolosa saranno sui tetti per osservare... una battaglia è uno spettacolo gratis. non è vero Gastone?
Gas. Ma sì... Ieri sera madama mi dimostrò il desiderio...
Duh. Gastone. tu non conosci l'arte di mentire.. Ciò fa onore al mestiere che fai.
Gas. Non v'intendo... mio... caro Duhoussais.
Duh. La tua lingua trema, Gastone.
Gas. Sì, sì, l'ora si avvicina, e...
Duh. E tu hai premura di discendere, e ciò ti

cagiona un poco di emozione... intendo...

Isa. Sì, Duhoussais, vedete la sua posizione... (*tremante*)

Duh. Isaura, non ho parlato con voi.

Isa. (*forzandosi a calma*) Voi interpretate male, signore...

Duh. (*prorompendo e cavando la spada*) Perfida!

Gas. Duhoussais... vostra mogliè è innocente... sono io che...

Duh. (*con voce forte*) Voi mentite colonnello.

Gas. (*risentito mette la mano sull' elsa della spada sospesa ad una sedia*)

Duh. Tu mi minacci!

Gas. (*con dignità*) Voi m'insultate.

Duh. Ah sì... l'espediente è felice... Vuoi fare una diversione alla mia vendetta... un duello ti converrebbe... Ma un duello io non l'accetto: oggi il nostro sangue lo dobbiamo al nostro paese: oggi il nostro campo chiuso è là.. (*indicando la pianura fuori dalla finestra*) Se tu l' hai dimenticato, io lo ricordo... se tu manchi alla chiamata della battaglia, non mancherò io... Sarebber troppo due disertori. — Io t'insulto, Gastone, e tu te ne lagni?

Gas. (*fa un gesto*)

Duh. E tu che mi hai fatto? — Non parlare... ascolta... Vuoi tu che io ti dica quello che mi hai fatto? Tu hai assassinato l' amicizia.

Isa. Ah! io mi sento morire (*cade sopra una sedia*)

Duh. Gastone!.. gli alberi del giardino t'hanno ascoltato. Dimmi ora, dimmi se t'insulto...

Gas. Ebbene, Duhoussais, uccidimi, io sono un maledetto... Agli occhi miei ho una scusa... ma agli occhi tuoi... Uccidimi...

Isa. (*ginocchioni*) Me, me deve colpire... io sono la sola colpevole.

Duh. (*dopo breve silenzio*) Il primo sangue versato in questo giorno non dev'essere nè quello d'una donna, nè quello d'un francese... no io non voglio uccidervi... Isaura, vi comando di vivere. Da questo momento voi non siete più mia moglie... indietro! Non mi lordate colle vostre mani... Non toccate le ginocchia di un uomo onesto, (*scostandosi da Isaura, che piangente per accostarsi a lui, va desolata trascinandosi sul pavimento*) proibisco all'impuro vostro labbro di pronunziare il mio nome... (*alzando la spada sulla testa d'Isaura*) sotto pena di morte. — (*a Gastone*) Ecco, o signore, a che vi guidano le vostre massime.. straziate il cuore d'un povero marito, ma vi ha qualche cosa di sacro nel titolo di sposo poichè vi tengo qui entrambi colla fronte nella polvere.

Gas. Ah Duhoussais... potrei scusarmi, ma non voglio... il cuore... non son reo... una fatalità...

Duh. Fatalità! Oh la bella scusa!... Han tutto detto con questa parola! La fatalità è la scusa degli scellerati.

Gas. Ah! grazia, Duhoussais...

Duh. Silenzio, Gastone... Non mi resta che una parola a dirvi... Gastone, voi avete infranto, lacerato, distrutto la dolcezza della mia vita,

avete, mancato all'amicizia; voi siete vile come una donna a mio riguardo... voi m'avete tolto la pace, io vi tolgo l'onore. (*si avvicina alla porta*) Gastone sta per cominciare la battaglia!

Gas. corre al balcone per guardare) Oh Dio! (*desolato*)

Duh. (*con voce terribile*) Gastone, voi siete mio prigioniere, sarete disonorato in faccia ai vostri compagni. Io vado a morire sul campo dell'onore (*esce, chiude la porta di fuori facendo sentire gran rumore di chiave e catenacci*)

Gas. (*al colmo dello spavento corre precipitosamente alla porta, la percorre cogli occhi, la tocca colle mani, cerca dappertutto un modo di aprirla: si pone la mano fra capelli, il delirio, la disperazione sono dipinti sul volto di lui*)

Isa. (*è rimasta ginocchioni cogli occhi abbattuti, fissi nella porta*)

Gas. Duhoussais... Giorgio!... apri... te lo giuro... sono innocente.. siamo innocenti... perdona alla colpa del cuore... Dio perdona... se lo vuoi questa sera ti porto la mia vita, la mia testa, il mio sangue... (*mettendo l'orecchio vicino alla porta*) Nulla!... silenzio!... egli è già lontano... Isaura, Isaura...

Isa. (*rinvenendo da una specie di letargia*) Dov'è egli?

Gas. Soccorrimi, Isaura, soccorrimi.

Isa. Gastone, se hai un cuore d'uomo nel petto uccidimi, te ne scongiuro in nome di tua madre

Che madre! La prima madre dell'uomo oggi è la patria ——+

Gas. Disonorato! Avvilito! I miei compagni colle armi alla mano a combattere l'inimico. ed io... il vile ha schivato la battaglia, grideranno... (*suono di tamburo*) Senti, senti... tutte quelle voci che gridano: Gastone s'è nascosto nel tempo della battaglia, Gastone ha avuto paura dei nemici, Gastone è un vile, Gastone è un infame! (*chiamata di trombetta di cavalleria*) Ah! Riconosco la voce del mio reggimento. (*corre al balcone*) Isaura, è il mio reggimento che passa. (*corre alla porta*) Vuoi aprirti, porta d'inferno? (*altra chiamata di trombetta come sopra*) Il reggimento chiama il suo colonnello... Eccomi, eccomi, camerati, eccomi nelle vostre file. (*si slancia fuori del balcone*)

Isa. (*che finora desolata e piangente ha seguito coll' occhio le smanie ed il delirio di Gastone, cade svenuta*)

Secondo segno

FINE DEL DRAMMA.

LA FESTA DI BALLO
MASCHERATA

PERSONAGGI

Adolfo.
Donna Gioconda.
Clarice, moglie di Adolfo.
Guglielmo, amico di Adolfo.
Leopoldo.
Bettina, cameriera.
Dominico, cameriere.
Trastullo, servo.
Bastiano.
Maschere.

LA FESTA DI BALLO MASCHERATA

ATTO PRIMO

Sala in casa di Adolfo con quattro porte laterali ed una nel mezzo.

SCENA PRIMA.

Trastullo e Domenico entrano correndo per la porta di mezzo con un lume in mano per ciascheduno, ed Adolfo di dentro.

Ado. (*di dentro*) Bestie! Questo lume?

Tra. (*verso la camera di Adolfo*) Vengo. Tocca a te a portarglielo che sei il cameriere.

Ado. (*come sopra*) E così?

Dom. (*come sopra*) Eccomi. Tocca a te che sai come va fatto.

Tra. Avrò imparato da te.

Dom. Non sono mai stato il suo confidente.

Tra. Neppur io introduco le visite notturne.

Ado. E così deggio venire col bastone? (*come sopra*)

Dom. Solito regalo del carnevale.

Tra. Siamo qui pronti.

Ado. Presto, birbanti, da Bettina a prender la biancheria. (*come sopra*)

Tra. Dalla cara Bettina ci corro io. (*mette il lume sulla tavola e parte*)

Dom. Ah maledetto, questa mi preme! Ma niente risparmiamoci almeno uno dei soliti regali carnevaleschi. (*entra da Adolfo*)

SCENA II.

Donna Gioconda che esce dalla camera di Clarice, indi Domenico e Adolfo di dentro.

Gio. (*verso la porta da dove viene*) Insolente! sfacciata! (*poi chiamando dalla comune*) Bastiano? non sono in età da poter figurare in una festa di ballo? (*come sopra*) Bastiano? Bettina? Scimunita senza spirito, et sans vivacité! non meritava in consorte un giovine plein de bon air, quale è Adolfo mio nipote... (*come sopra*) Trastullo? Domenico?... Fa bene a trattarla con indifferenza e disprezzo.

Dom. (*che ritorna*) Ho capito, dal sarto a prendere l'abito nuovo, se sarà terminato.

Gio. Ho bisogno di voi, Domenico.

Dom. Adesso siamo di carnevale.

Gio. E che perciò?

Dom. Da qui a non molto la servirò. (*parte*)

Gio. Insolente! Ho fatto molto a trattenermi fin' oltre la metà del carnevale dal comparire in alcun pubblico divertimento; ma sento che non posso più frenarmi. Il mio caro Guglielmo mi contenterà Bettina? Trastullo?

Ado. (*di dentro*) Trastullo? Bettina?

SCENA III.

Trastullo, donna Gioconda e Adolfo di dentro.

Tra. (*dalla comune con un paniere di biancheria*) Che cos'è questa la casa del diavolo?.. Ah no, il demonio in carne ed ossa.

Gio. Voglio all'istante...

Tra. Che le vada e prendere la panata?
Gio. No, asino. Andate...
Tra. A portare la muta della biancheria al padrone?
Gio. Chiamatemi dunque Bettina.
Tra. È impedita.
Gio. Mandatemi Bastiano.
Tra. Dorme.
Gio. Ma possibile!...
Ado. (*di dentro*) Trastullo? Trastullo?
Tra. Sente, signora? Questo è il lampo, se ritardo un momento solo, scoppia il fulmine, e mi tocca la tempesta sulle spalle (*entra da Adolfo*)
Gio. Mon Dieu! che non debba avere a mia disposizione un valet, di tanti che sono in questa casa?

SCENA IV.

Bettina e donna Gioconda.

Bet. (*dalla comune*) Il padrone ha mandato a prendere la biancheria. Anche questa sera alla festa di ballo, e la povera signora Clarice in casa; andiamola ad avvertire. (*per entrare*)
Gio. Bettina?
Bet. Ora non posso. (*come sopra*)
Gio. Come! non siete la femme de chambre?
Bet. Je suis la femme de chambre: ma adesso la signora Clarice mi dimanda. (*come sopra*)
Gio. Alle corte! Anch'io voglio essere servita.
Bet. Si faccia servire.

Gio. E da chi se nessuno...

Bet. Da chi?

Gio. Oui, oui, par qui.

Bet. (Ho quasi detto dal diavolo che la portasse.) (*entra da Clarice*)

Gio. Sarò finalmente costretta a prendere un partito. Sì, mi mariterò, e così mi leverò dagli occhi di tutti. Vorrei mandare qualcheduno in traccia del mio Guglielmo.

SCENA V.

Trastullo e Adolfo di dentro e detta.

Ado. (*di dentro*) Porta altrove questa roba. Quella sciocca di Bettina la caccierò dal mio servizio.

Tra (*come sopra*) Si acquieti, si acquieti.

Ado. (*come sopra*) Osserva questi manichetti come sono stirati.

Tra. Li faremo cambiare.

Ado. Porta altrove ogni cosa.

Gio. Mio nipote è in collera.

Tra. (*esce colla cesta scompigliata*) Guarda, guarda, come è bene accomodata. Oh maledetto il carnevale!

Gio. E così? (*a Trastullo*)

Tra. Ritornerò da Bettina.

Gio. Posso sperare che andrete?

Tra. S'ella non me la vorrà cambiare...

Gio. Voglio che qualcheduno vada in traccia.

Tra. Mi tratterò seco lei. Dal padrone ingiurie; ma da Bettina parole amorose. Ci siamo in due pretendenti, vedremo chi li vincerà.

Gio. Che cosa sono io in questa casa, una pianella?

Tra. Signora sì, e di quelle vecchie.

Gio. Coquin, téméraire!

Tra. Si calmi, mademoiselle. Le manderò Bastiano. (*parte*)

Gio. Il tempo stringe, mancano poche ore ad incominciare la festa, ed io vorrei essere una delle prime. Ah se mi riesce, voglio far stordire e restare con tanto di naso tutte quelle sguaiate che si prendono spasso di me. Quando fui a Parigi col povero mio fratello, ah souvenir charmant! nei giorni di ballo la mia toilette a quest'ora era terminata, e già il maestro insegnavami di nuovo que' passi che facevano maggior éctat. Il passo del minuet non dovrei averlo dimenticato. (*si prova*) A meraviglia! brava donna Gioconda.

SCENA VI.

Bastiano e detta, indi Trastullo.

Bas. (*dalla comune a passo lento*)

Gio. Oh bravo Bastiano!

Bas. Che cosa mi comanda?

Gio. Ho bisogno di un favore, ma prima accompagnami che voglio provare un bocconcino d'allemane.

Bas. Con me?

Gio. Sì.

Bas. Ah, ah, ah! Non sono più quei tempi, padrona cara, quarant' anni addietro poteva mo farlo, ma adesso...

Gio. Eh, taci, scimunito. Vieni qui, proviamoci.

Bas. Ma se appena possiamo reggerci in piedi.

Gio. Tu non potrai reggerti in piedi.

Bas. Non è possibile, andremo in terra.
Gio. Non c'è pericolo.
Bas. Padrona, faremo una figura ridicola.
Gio. Grossier! Proviamo. (*lo prende per mano*)
Tra. (*sulla porta di mezzo*) (Che cosa fanno questi due vecchi!)
Bas. E se siamo sorpresi?
Tra. (Che diavolo vogliono fare!)
Gio. (*vedendo Trastullo*) Oh, Trastullo, vieni quì, fammi il piacere, proviamo l'allemane in tre, che se questa sera vado alla festa di ballo non voglio essere derisa da alcuno.
Tra. (Che ti venga la rabbia! Non ho tempo.
Bas. Signora, non posso.
Gio. Eh! sei sempre stato un garçon spiritueux.
Tra. Il padrone è in collera, e se esce dalla stanza mi bastona come una bestia.
Gio. Non ardirà di farlo a mio riguardo. Donnez moi la main.
Bas. Oh povero me!
Gio. La rai... lai... là.
Tra. Or ora viene a battermi la musica sulle spalle. (*ballando si strascina i due vecchi*)
Gio. Doucement! doucement!... marca bene quel passo.
Bas. Fate piano, o vado in terra.
Gio. Ha ragione il povero Bastiano, perchè è in età avanzata. La... rai.

SCENA VII.

Adolfo dalla destra, Clarice dalla sinistra, e detti.

Ado. E così, non vieni?

Cla. Bravissimi!
Ado. A meraviglia!
Gio. Maledetti! non si può stare un momento in libertà.
Tra. (L' ho detto io!)
Bas. (Adesso sto bene!)
Ado. (*a Trastullo*) Io arrabbiato in camera attendendo la biancheria, e tu, pezza d'asino, con questi due vecchi a fare il buffone!
Gio. Come parlate?
Tra. Sono stato costretto da lei.
Cla. E voi, vecchio pazzo, non vi vergognate?
Bas. Sono stato sforzato.
Ado. Ma, signora zia, con sessant' anni sulle spalle...
Gio. Silence, arrogant!
Ado. Ballare colla servitù!
Gio. Je ne dansois point. Ho provato così qualche passo per non isfigurare questa sera alla festa.
Ado. Chi va alla festa?
Gio. Moi.
Cla. Ha ragione. Ella alla festa, ed io in casa.
Ado. Nè voi, nè ella.
Gio. Come?
Ado. Nessuno metterà piede fuori di casa.
Cla. (Lo sapeva!)
Ado. (*a donna Gioconda*) E se qualcuno ardirà di condurvici, l' avrà da far meco.
Gio. Guglielmo, Guglielmo si farà un pregio di accompagnarmi.
Ado. Guglielmo, Guglielmo è mio amico, e non lo farà. E poi non è in caso di rendersi ridicolo in una festa di ballo.

Gio. Avete ragione che sono zitella, e non mi conviene andar sola, del resto.. E poi la vedremo.
Ado. Sì, la vedremo.
Gio. Bastiano ?
Ado. Bastiano vada alle sue incumbenze.
Gio. (*prendendo Bastiano per un braccio*) Bastiano andrà subito in traccia di Guglielmo, e gli dirà che l'attendo nelle mie stanze, e che ho bisogno di lui.
Bas. (*incamminandosi*) Sì, signora.
Gio. Che non manchi.
Bas. Sì, signora.
Gio. Chi si dia la massima premura.
Bas. Sì, signora.
Gio. Ma va, corri, sollecita.
Bas. Se non posso. (*parte*)
Gio. Sì, si, a dispetto di voi, a dispetto de tout le monde la vincerò. Voglio divertirmi, voglio godermi finchè sono in età di poterlo fare, e ciò facendo non credo di pregiudicare ai vostri interessi, nè all' onore della famiglia, perchè so contenermi da ragazza spiritosa si, mais tres honnete. (*parte*)
Ado. Cara quella ragazzina !
Cla. Le smanie di vostra zia, per la festa, faranno che voi mi perdonerete, se ho ardito di chiedervi...
Ado. Tacete.
Cla. (*abbasso il capo*)
Ado. E la biancheria non l'hai cambiata? (*a Tras*)
Tra. Non ho trovato Bettina nella sua stanza.
Cla. È nella mia occupata per me.

Ado. Come! Quando ci sono io in casa, la servitù dev' essere a libera mia disposizione.
Cla. Non vi alterate che ora la chiamerò. Bettina?

SCENA VIII.

Bettina e detti.

Bet. (*di dentro*) Vengo.
Tra. Andrò io ad affrettarla.
Ado. Fermati.
Bet. (*dalla camera di Clarice*) Signora?
Ado. Subito a prendere questa maledetta biancheria.
Bet. Non gliel' ha portata Trastullo?
Ado. Quella non mi comoda.
Tra. È male stirata.
Bet. Non si può stirare di meglio.
Ado. Insolente! Non voglio opposizioni. Partite all' istante, o vi scaccierò tutti dal mio servizio.
Bet. (È indiavolato costui!) Si, sì, andremo anche dalla sua casa, e non per questo moriremo di fame.
Tra. (Ci sposereme, e tutto sarà finito.) (*parte con Bettina*)

SCENA IX.

Adolfo e Clarice.

Ado. (*aggirandosi per la scena*) Bene accostumata la servitù in questa casa!
Cla. Non è vero. Egli è che voi siete troppo focoso.
Ado. (*contraffacendola*) No, signora; egli è che voi non sapete avvezzarla.

Cla. Neppur questa mi sorprende.

Ado. Chi dovrebbe sorvegliare ond'io fossi servito con puntualità e precisione?

Cla. La moglie! (*con ironia*)

Ado. Eppure qui non si vede il sarto coll'abito nuovo, e la festa comincia a momenti. Qui non ritornano questi due maledetti colla biancheria, ed or ora Guglielmo e Leopoldo verranno a prendermi; e che cosa diranno? che ho una moglie senza premura per me, che va d'accordo colla servitù onde attraversare ogni mia brama ed amareggiarmi quei piccoli divertimenti che mi procuro per sollevarmi dalla noia che mi arreca una... (*poi si arresta*)

Cla. Si, ditelo pure, una moglie che vi è resa odiosa pel troppo amore che vi porta. (*con forza*)

Ado. (Ha ragione, ma non posso frenarmi. In certi momenti non conosco me stesso.)

SCENA X.

Guglielmo entra non veduto, si ritira a destra e detti.

Cla. Ma possibile, caro Adolfo, che io non abbia più alcun ascendente sul vostro cuore?

Ado. (Eccovi alle smorfie!)

Cla. Io non conosco più in voi quell'affettuoso marito che nei primi momenti...

Ado. Via, via, complimenti intempestivi! È passato il tempo delle tenerezze.

Gug. (Sono ai soliti alterchi)

Cla. Avete ragione: sei mesi a due sposi novelli sono anche troppo.

Ado. E poi sono giovine, e voglio divertirmi fino che posso.
Cla. E chi ve lo impedisce? Ma almeno accordate qualche cosa anche alla moglie. In tutto il carnevale neppure una sera fuori di casa.
Ado. Le donne devono attendere alla famiglia.
Cla. Ma non per questo essere sacrificate.
Ado. Un marito giovine deve avere la sua libertà.
Cla. Neppure la moglie dev'essere trattata da serva
Ado. (Non ne posso più!)
Cla. Non credo d'essermi mai meritata un simile trattamento.
Ado. (*guarda l'orologio*) (Sono passate le sette) (*fremendo*)
Cla. Voi più d'ogni altro sapete l'educazione che ho ricevuta in mia casa, e con quanto amore io vi era trattata.
Ado. (Ah maledetti! E non si vede nè l'abito, nè la biancheria.)
Cla. (*asciugandosi gli occhi*) Ed ora dimenticanza, disprezzo ed anche minacce.
Ado. (Ed alle otto incomincia la festa!) Bettina? Trastullo?
Cla. Ma almeno degnatevi ascoltarmi
Ado. (*arrabbiato*) Volete finirla?
Cla. Sì, sì, la finirò.
Ado. Mi avete annoiato, mi avete seccato che non ne posso più. Trastullo?
Cla. Lo so pur troppo.
Ado. Ormai non vi posso più vedere.
Cla. Pur troppo lo conosco; ma potevate almeno risparmiarmi l'angoscia d'udirlo dal vo-

stro labbro. Ritornerò ai miei parenti, alla mia famiglia, e vi leverò così ogni occasione di alterarvi e di turbare la vostra tranquillità, uomo crudele! (*entra in camera*)

Gug. (Nulla di tutto ciò.)

Ado. Clarice, che feci io mai? Andiamo a calmarla.. (*s'avvia e poi s' arresta*) Ma no, sarebbe questo un tratto di debolezza indegno d'un uomo di spirito; non mancherà occasione.

Gug. (Amico imprudente! t'ho io preparata la medicina per guarirti da questa frenesia.)

Ado. Ma se in questo frattempo...

Gug. (Intanto ch'egli si calma andrò a vedere cosa vuole D. Gioconda.) (*entra da D. Gioconda*)

Ado. Non è possibile, non lo farà. E poi adesso ho altro pel capo (*guardando*) Non si vede alcuno di questi scellerati. Sono tutti congiurati contro di me. Non ho potuto passare una sera soltanto di questo maledetto carnevale senza dispiaceri. Non servito con puntualità: annoiato da una moglie importuna, tormentato da una vecchia zia innamorata sino alla follia... E questi birbanti non si vedono. (*guardando*) In qualunque luogo io vada. Non avete con voi la moglie?... Eh, vergognatevi, marito indiscreto!... talchè sono finalmente costretto a maledire il momento... (*torna a guardare*) Ah scellerati, e non si vede alcuno!

SCENA XI.

Domenico coll'abito, Trastullo e Bettina colla biancheria e detto

Dom. Eccomi qui, eccomi qui.

Ado. E tanto tempo ci ha voluto?
Dom. Non era per anco terminato.
Tra. Eccoci qui colla biancheria.
Ado. Ottimamente! Portate il tutto nella mia stanza. (*parte*)
Tra. (*a Bettina*) Ci siamo intesi, Bettina.
Bet. Sì, sì, ma combineremo meglio.
Dom. Non gli date retta.
Tra. Cosa volete voi?
Dom. Bella figura da fare lo spasimato!
Tra. Più bella della tua senza dubbio.
Dom. Con quel muso da pappalasagne.
Bet. Ma finitela.
Tra. Taci là, spiantato
Dom. A me spiantato? Ah corpo del diavolo. (*minacciando*)
Tra. Che intendi fare? (*minacciando esso pure*) Sai ch' io sarò capace...
Bet. Quietatevi: è abbastanza arrabbiato il padrone.
Tra. Mi calmo a tuo riguardo.-(*prendendo Bettina per una mano*)
Dom. Taccio perchè ti voglio bene: del resto... *fa lo stesso*)
Bet. Andate, o non andate?
Tra. Lascia quella mano.
Dom. Non sarò mai il primo.
Tra. Lo vedremo.
Dom. Questa volta non te la cedo.
Bet. (Va, va, Trastullo; parleremo alla festa.) (*piano con ambidue*) (Obbedisci; Domenico, che ne sarei contento.)
Ado. (*di dentro*) Trastullo, Domenico?

Dom. Sono qui. (*(entrano da Ado. correndo)*
Tra. Vengo. (
Bet. Questi due pazzi sono di me innamorati; ma se dovessi scegliere, darei sempre la preferenza a Trastullo. Mi giova però il non disgustare nè l'uno, nè l'altro, in ispecial modo questa sera, poichè voglio ad ogni costo che qualcuno di loro mi conduca alla festa.

SCENA XII.

Trastullo e detta, poi Domenico.

Tra. Dunque, come restiamo intesi?
Bet. Che Domenico non ci sorprendesse.
Tra. Non è sì facile, poichè adesso prova l'abito al padrone.
Dom. *(esce non veduto ed ascolta)*
Bet. Quando le padrone e Bastiano saranno al riposo, io mi vestirò con quella mantiglia che hai veduta nel guardaroba.
Tra. Ed io quando avrò condotto il padrone alla festa, andrò a vestirmi col solito abito, a te ben noto, dal mercaiuolo dirimpetto al teatro.
Dom. (A meraviglia! V'accomoderò io.)
Tra. Ma, e chi ti accompagnerà?
Bet. Questo è quello che m'imbroglia... ma il teatro è tanto vicino... Sì, mi farò condurre da Domenico.
Dom. (Brava!)
Tra. Non mi comoda niente affatto.
Bet. Come! e dubiteresti della mia fedeltà?
Tra. No... ma...
Bet. Ebbene, resterò a casa.

Tra. No, no... fa ciò che vuoi.

Bet. Non vedi, che anzi gli faremo una bellissima burla? Quando il povero merlotto mi avrà condotta fino in sala lo impianto, e mi accompagno con te. E poi faremo in modo che il padrone se ne accorga della sua venuta, affinchè lo faccia subito partire.

Ado. (*di dentro*) Trastullo?

Dom. (*entra correndo*)

Tra. Sei un portento, Bettina! (*lo segue*)

Bet. Finalmente andrò una volta a questa festa di ballo! Ci sono poi riescita. Possibile che qualche diavolo vi caccerà la coda? (*s'accorge d'una lettera che ha in saccoccia*) Oh per bacco! mi sono quasi dimenticata di dare questa lettera pel signor Guglielmo alla padrona. Che cos'è mai questa novità? Niente di male certamente, perchè il signor Guglielmo è un giovine onesto, e quantunque ei m'abbia raccomandata la più grande segretezza, sono persuasa che non sarà come disse, che per la di lei tranquillità.

SCENA XIII.

Guglielmo, donna Gioconda e detta.

Gio. Dunque non potete?

Gug. Assolutamente no. (*poi piano a Bettina*) Avete consegnata...

Bet. (Fino ad ora non ho potuto; ma adesso vi servirò) (*parte*)

Gio. Guardate, Guglielmo, a quello che fate!

Gug. Guardo che ho impegni tali che io mancherei ai più sacri doveri se li trascurassi.

Gio. Avrete qualche altra signora da condurre alla festa?

Gug. Se fosse così, non avrei nessun riguardo nell'accompagnar quella di condurre anche voi. A rivederci, donna Gioconda.

Gio. Ma col timore di far nascere della gelosia...

Gug. Per cagion vostra, no certamente: poichè la vostra età rispettabile...

Gio. Comment? Comment?

Gug. (Sono pur stanco! se non fosse per riguardo d'Adolfo.) Donna Gioconda, l'amico m'attende. (*in atto di partire*)

Gio. Désagréable! Le premure che ho per voi...

Gug. Meritano gratitudine.

Gio. Ma voi non fate...

Gug. Che rispettare in voi la zia del mio amico, e niente di più... Donna Gioconda, m'inchino? (*come sopra*)

Gio. Très brave, monsieur Guillaume! Si diverta pure colle sue sguaiate zerbinotte che a me non importa; ma potrebbe darsi che Gioconda fosse da lei desiderata.

Gug. (Che il cielo me ne liberi!)

Gio. Allora poi... (*guardandolo con tenerezza*) (Ah! quel briccone mi ha ferita in maniera, che ad onta della sua freddezza, non posso a meno d'amarlo.) (*ritorna nella sua stanza*)

Gug. La soffro a riguardo dell'amico, dell'interesse che ho per questa famiglia.. Se va a buon fine la tela che ho ordita, non vi sarà l'uomo più contento di me, nè avrò gettata al vento la mia sofferenza.

SCENA XIV.

Leopoldo e detto.

Leo. Hai fatto tenere la lettera a Clarice?
Gug. Bettina gliel'ha consegnata in questo punto.
Leo. Mia moglie messa da me a parte di tutto l'attende in casa cogli abiti pronti, e non avrà che a farsi colà condurre da qualche servo.
Gug. Caso che ritrovasse qualche difficoltà?
Leo. È impossibile! La cosa è per lei troppo interessante.
Gug. Sì, è vero; ma è tanto delicata...
Leo. Bene, faremo così: nel tempo che tu uniformi il marito di ciò che deve fare, io passerò dalla moglie a persuaderla della lealtà della cosa, e ad istruirla come deve contenersi.
Gug. Coraggio, Leopoldo! Diamo a quest'inesperto una prova della vera nostra amicizia.
Leo. Tuo è il merito dell'invenzione.
Gug. Ma d'entrambi sarà il contento pel felice esito e pel bene che loro procureremo. (*va per entrare a destra*)
Leo. (*entra a sinistra*)

SCENA XV.

Trastullo, Domenico e Guglielmo

Gug. (*a Trastullo*) È all'ordine Adolfo?
Tra. Illustrissimo sì. Anzi mi ha ordinato di star pronto col fanale per accompagnarlo quando viene vostra signoria. (*parte*)
Gug. (*entra da Adolfo*)
Dom. Ad ogni costo questa sera Bettina non an-

drà alla festa; e se il diavolo non mi burla voglio divertirmi alle spalle di tutti e due. Ma assicuriamoci prima di donna Gioconda.
(*entra da donna Gioconda*)

SCENA XVI.

Guglielmo e Adolfo, poi Trastullo col fanale.

Ado. Come ti piace quest'abito?

Gug. Moltissimo!

Ado. Ti sembra che dia maggior eleganza alle forme del mio corpo?

Gug. Senza dubbio.

Ado. Quanto voglio diventirmi questa sera!

Gug. Non solo, (*in confidenza*) ma quanto devi operare pel bene d'un tuo amico.

Ado. Pel bene d'un mio amico?

Gug. Sì, d'un tuo amico, di Leopoldo.

Ado. A proposito, non è venuto?

Gug. È passato nelle stanze di tua moglie a fare il suo dovere.

Ado. Ma che cosa gli è avvenuto?

Gug. Jeri ed altre volte t'ho parlato delle continue differenze ch'egli ha con sua moglie.

Ado. Sì, me ne sovviene.

Gug. Ebbene egli ne ha tutto il torto. Egli non si contiene come devesi contenere un marito colla propria moglie, non la cura, la tratta vilmente, la tiene sagrificata.

Ado. Possibile!

Gug. Tu la conosci, e perciò sai tutti i pregi che l'adornano. La più virtuosa moglie di questa non può ritrovarsi. Amore pel marito,

attaccamento alla famiglia, giovine, bella, insomma ha tutte quelle doti che possono formare la felicità d'un uomo.

Ado. Certamente che egli ha torto! ma che deggio fare?

Gug. Devi procurare il di lui ravvedimento, la loro riconciliazione.

Ado. Ma in qual maniera, dove e quando?

Gug. Nella maniera che ti suggerirà il tuo cuore, alla festa di ballo, e quando il momento ti sembrerà opportuno.

Ado. Avrò poi ascendente bastante sul di lui cuore?

Gug. Hai spirito non comune, maniere che, quando vuoi persuadono, e poi le circostanze suggeriscono meglio...

Tra. (*col fanale*) Eccomi pronto col fanale.

Ado. Parti, importuno. Attendici nell'anticamera.

Tra. Non vada in collera. (*parte*)

Ado. E la moglie?

Gug. Del tutto istrutta, si ritroverà mascherata alla festa senza saputa di suo marito.

Ado. E perchè scegliere un luogo così stravagante per tale operazione?

Gug. Siccome i divertimenti sono gli unici suoi pensieri e la sola cagione d'ogni sua mancanza, così in mezzo a questi, e quando meno se lo attende, ritrovi la guarigione.

Gug. Dici bene, Guglielmo! Sento veramente che quest'impresa è di tutto mio genio, ed accetto...

SCENA XVII.

Domenico e detti, poi Leopoldo in disparte.

Dom. (*dalla camera di donna Gioconda*) Io già

lo sapeva che donna Gioconda avrebbe fatto a mio modo.

Ado. (*a Domenico*) Maledetti! quando vi chiamo non comparite mai, e quando vorrei che foste le mille miglia lontani.:. Parti.

Dom. Vado! vado! (Il carnevale lo fa impazzire!) (*parte*)

Ado. Sì, Guglielmo; accetto quest' incarico col massimo piacere! La bizzarra maniera...

Gug. E la certezza del felice esito della cosa, poichè Leopoldo è di buon fondo...

Ado. Fanno che io ti ringrazi dell' impegno affidatomi.

Gug. Bravo Adolfo! preparati a dar prova di spirito e di bontà di cuore. Andiamo.

Ado. Ma l' amico?

Gug. Verrà solo, qualora non ci trovi più in casa.

Ado. Sì, andiamo, Leopoldo, vedrai cosa saprà fare l' uomo da te chiamato leggero e bizzarro. (*partono*)

Leo. (*che ha ascoltato in disparte*) Leopoldo non ti sarà molto lontano, e ti ringrazierà della cura che ti prendi in un modo il più strano ed in uno il più persuasivo. (*li segue*)

SCENA XVIII.

Bettina, poi Domenico.

Bet. (*dalla camera di Clarice*) Che miracolo! la padroncina fuori di casa?... Meglio per me, che così avrò maggior libertà (*guarda entro le stanze di Adolfo*) Sono partiti (*chiama*) Domenico! La casa del signor Leopoldo non è

molto distante. Dopo che Domenico avrà accompagnata la signora Clarice, verrà a prendermi per condurmi alla festa, e lo farà volontieri!

Dom. Che cosa ha da comandarmi la signora Bettina?

Bet. Bisogna accompagnare la padrona a casa del signor Leopoldo.

Dom. L'accompagneremo.

Bet. E poi dopo, caro Domenico, verrete a prendere un' altra signora da condurre alla festa. (*accarrezzandolo*)

Dom. (Eccoci al fatto.) E chi è questa signora che vuol mettermi a parte d'un sì alto onore?

Bet. Non l'indovinate, caro Domenico?

Dom. Io no davvero.

Bet. Bettina.

Dom. Farà grazia di dire alla signora Bettina, che questa sera non posso, e che si faccia accompagnare da chi deve godere della sua compagnia, perchè io non faccio la parte dell' asino che porta il vino e beve l'acqua.

Bet. Come sarebbe a dire?

Dom. Ci siamo intesi, signora Bettina.

Bet. (Maledetto! ci ha scoperti.) Non me ne importa, ma non potreste pentirvene. (*entra da Clarice*)

SCENA XIX.

Donna Gioconda e detti.

Gio. Andiamo?

Dom. Deggio prima accompagnare la signora

Clarice alla conversazione! Passi nella mia camera, ove ho preparato la mantiglia, si vesta e mi attenda, che verrò a prenderla subito. (*parte*)

Gio. Veramente non ci sarebbero le mie convenienze andare avec un valet: ma sono nell'impegno, e vi andrei con chicchessia. (*ritorna in camera*)

SCENA XX.

Clarice, Bettina, poi Domenico col fanale.

Cla. Sì, sì, quanto prima posso essere di ritorno, e dovete attendermi nella mia stanza.

Bet. (Tutto congiura a mio danno!) Signora, giacchè fate lo sforzo d'escire di casa, trattenetevi fino che potete, e divertitevi; siete pur buona!

Cla. In ogni modo non vi partite dalle mie camere.

Dom. (*entrando*) Sono all' ordine.

Cla. Andiamo. (Quest'è la prima volta che trasgredisco gli ordini di mio marito; ma il cielo vede che lo fa soltanto per riacquistarmi il di lui cuore.) (*parte*)

Dom. Buon divertimento, siguora Bettina. Non balli tanto, che non ne soffrisse la delicatezza del suo individuo. (*parte*)

Bet. Che il diavolo vi porti in quanti siete! Tutti fuori di casa, ed io costretta a starmene rinchiusa in una stanza?... Ah! quest'è la volta che scoppio dalla bile.

SCENA XXI.

Donna Gioconda e detta, poi Bastiano.

Gio. (*dalla sua camera*) Adieu, medemoiselle.

Vado alla festa. Oh quanto voglio divertirmi. *(parte per la comune)*

Bet. Anche la vecchia?... Ah! se credessi di essere anche scacciata dal servizio non istò in casa. Neppure il demonio mi trattiene.

Bas. *(dalla comune)* Giacchè tutti vanno alla festa, ora voglio, Bettina, che facciamo una partita all' oca.

Bet. Opportunatamente! Bastiano, venite con me. *(con fuoco ed impazienza)*

Bas. Dove?

Bet. Alla festa di ballo

Bas. Siete impazzata?

Bet. Non c' è che dire, vi vestirò in maschera.

Bas. Chi volete lasciare in casa?

Bet. Nessuno. Chiuderemo il portone...

Bas. Non è possibile! Sono vecchio e non voglio disgrazie.

Bet. Tant' è, non c'è tempo da perdere.

Bas. Non vengo sicuramente.

Bet. Sì, che verrete. Metterò sossopra tutta la guardaroba, ritroverò qualche cosa anche per voi. *(lo prende per un braccio)* Andiamo.

Bas. Ma, Bettina!...

Bet. Se credessi di vedere il mondo per aria, voglio andare alla festa. *(come sopra)*

Bas. Oh povero Bastiano, che pena d' inferno.

Bet. Alla festa, alla festa, e poi nasca quel che sa nascere, che a me non importa. *(parte trascinandosi dietro Bastiano)*

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Sala di ridotto appartata da quella del ballo con lumiere accese e sofà all'intorno. Si vedranno maschere aggirarsi per la medesima sedersi, parlare fra loro, ecc.

SCENA PRIMA.

Guglielmo e Leopoldo entrano parlando con Maschere.

Leo. Lasciatemi, mascherina, ora non posso trattenermi.

Gug. Non ho grande abilità per conoscere le maschere.

Leo. Attendeteci nella sala del ballo.

Mas. (*dicono di no*)

Gug. Dunque al caffè sul finir della festa.

Mas. (*dicono di sì*)

Leo. Bravissime, al caffè sì, ma in festa no.

Mas. (*dopo alcuni dei soliti complimenti fanno un giro per la sala e partono*)

Leo. Ah! Ah! (*ridendo*) Appena qui giunti abbiamo ritrovato chi ci avrebbe onorati della compagnia al caffè.

Gug. Fra tutti i divertimenti questo è il più incomodo ed il più pazzo.

Leo. Ed alle volte si corre rischio di consumare la sera con qualche vecchia anche al di là dei sessant'anni.

Gug. A me va capitando quasi sempre così.

Leo. Ma quelle due questa volta hanno giuocata male la loro carta.

Gug. Adolfo sarà in cerca della maschera che dev'essere l'oggetto della sua spiritosa eloquenza.

Leo. L'ho veduto che scorreva la sala urtando questo, spingendo quello, senza dar retta ad alcuno.

Gug. Procura che l'incontro avvenga in questa sala, siccome la meno frequentata.

Leo. Ci siamo intesi.

Gug. E di non lasciare che egli abbia seco lei lunga conferenza.

Leo. Non dubitare che appena ci vedremo, il suo impetuoso carattere non gli permetterà di dilazionare un solo istante.

SCENA II.

Trastullo mascherato e detti.

Tra. (Neppur qui ritrovo Bettina. Non avrà per anche avuto il momento favorevole... Oh! gli amici del padrone; coraggio, Trastullo.)

Leo. Chi è quel mascherato che ci osserva!

Gug. Uno di quelli certamente ai quali premono più gli affari altrui che i propri.

Tra. (*gira e passa con caricatura dinanzi a Leopoldo e Guglielmo facendo degli inchini*)

Leo. Maschera all'ordine!

Gug. (*corrisponde agli inchini*) Troppo compita!

Tra. (Gran comodo il viso coperto! S'ingannano i più furbi e si attira rispetto di tutti anche senza meritarlo) (*parte facendo degl' inchini*)

Gug. Procuriamo di liberare la sala da quelle maschere.

Leo. (*accostandosi a due maschere che saranno sedute*) Mascherine, buon divertimento.
Gug. Si vede che a queste piace più la solitudine che il rumore e lo schiamazzo che regnano nella gran sala.
Leo. Tutt'altro, amico, qualche amoroso appuntamento...
Mas. (*dicono di nò*)
Gug. Niente di più facile.
Leo. Non può essere diversamente.
Mas. (*come sopra.*)
Leo. È inutile il negarlo.
Mas. (*c. s*)
Gug. Se non è così, favorite adunque. (*offre il braccio ad una di esse*)
Leo. Questa sarà una prova in vostro favore. (*fa lo stesso*)
Mas. (*accettano*)
Gug. (*piano a Leo.*) (Chi diavolo saranno mai?)
Leo. (Ce ne sbrigheremo quanto prima.)

SCENA III.

Domenico, donna Gioconda mascherati, e detti.

Gio. (*entrando a Dom.*) (Eccolo qui con una maschera.)
Dom. Non facciamo scene.
Gug. (Andiamo via con due, ne vengon altre due)
Gio. (*a Gugl.*) Signor Guglielmino garbatissimo, molto bene!
Gug. Mi conoscete, maschera?
Gio. Pur troppo!

Gug. Pur troppo? (Chi sarà mai?)
Leo. (*osservandola attentamente*) (Se non mi inganno ..)
Gug. (*vuol prenderle una mano*) Permettete...
Gio. Oh! Troppo onore!.. non ne sono degna. (*con dispetto*)
Dom. (*piano a donna Gioc.*) (Prudenza?)
Gio. Badi alla sua maschera. (*c. s.*)
Gug. Siete molto scortese.
Gio. E voi tres-désobligeant!
Leo. (*piano a Gug. ridendo*) (Ah! ah! È donna Gioconda!
Gug. (È dessa senza dubbio! Ma ora me ne libero.) (*piano a donna Gioc.*) Mascherina, andate a casa, non disordinate, perchè dimani poi il catarro vi soffocherà. (*partono colle Maschere*)
Gio. Ch' egli m' abbia conosciuta?
Dom. Che difficoltà! E se non vi tratterrete dal parlare francese, tutti vi conosceranno.
Gio. Hai ragione! Voglio seguirlo.
Dom. Io non vengo.
Gio. Maschera, andiamo?

SCENA IV.

Trastullo sempre mascherato, e detti.

Tra. (Non mi sono ingannato, è dessa certamente, la conosco dalla mantiglia, e l'altro è Domenico).
Dom. (Che sia Trastullo?)
Tra. (*a Dom.*) Con permesso, maschera. (*prende donna Gioc. sotto il braccio*)
Dom. (A meraviglia!) Che maniera è questa?

Gio. Chi siete?

Tra. Sono io, Bettina.

Gio. Ma...

Dom. (*piano a donna Gioc.*) (Secondatelo, egli v'accompagnerà dove volete.) Questo è un tratto villano! Non si levano le maschere dal fianco in questo modo.

Gio. (E chi è?)

Dom. (Non lo so.)

Tra. (Non eravamo così intesi? Sono Trastullo.) (*piano a donna Gioc.*)

Gio. (Trastullo! Oh povera me! costui è tanto imprudente, che se mi scopre è capace di fare qualche bestialità. È meglio ch'io secondi la burla.)

Dom. Non permetterò mai...

Tra. Taci là, mamalucco! Così si trattano gli uomini pari tuoi. (*parte con donna Gioconda*)

Dom. Quest'è una bricconata! Ah! ah! ah! È andata per eccellenza! Oh quanto me lo voglio godere!

SCENA V.

Bettina, Bastiano mascherati, ma questi in modo da essere conosciuto, e detto.

Bas. Oh provo me! Dove diavolo mi trascinate?

Bet. (Sono in tutte le furie!) È desso sicuramente! colui me l'ha fatta.

Bas. Ma chi ve l'ha fatta? Io no certamente.

Dom. (Chi sono costoro?)

Bet. Non avete veduto? Quel uomo mascherato è Trastullo.

Bas. E per questo?
Bet. Eravamo intesi di ritrovarci qui, ed invece il briccone ha portato via la mantiglia che doveva servire per me, e l'ha messa a quell'altra maschera che ha seco.
Dom. (Quegli è Bastiano.)
Bas. Bisogna vedere che non sia un altro.
Bet. Non m'inganno, so come deve essere vestito.
Dom. (Scommetterei che quell'altra è Bettina!)
Bet. Andiamo, voglio seguirli.
Bas. Lasciatemi riposare un momento, che non posso più reggermi in piedi.
Bet. Non voglio perderli di vista.
Dom. (È Bettina senza fallo!)
Bet Andiamo, o vado sola.
Dom. (Sì, sì, ed è arrabbiata avendo veduto la maschera colla mantiglia.)
Bet. E il diavolo m'ha qui portata con un vecchio gottoso che non può stare in piedi.
Dom. (A me.) Maschera, siete molta adirata!
Bet. Avrò le mie ragioni.
Dom. Se mi credeste capace, vi offrirei la mia servitù.
Bet. (Quant'è compito! Quasi, quasi... sì, mi vendicherò così di quel briccone... Voglio ad ogni costo sapere chi è colei.) Accetto ben volentieri!
Bas. Ma che cosa facciamo?
Dom. (Come tutto mi seconda!) Quest'è un onore!
Bet. L'onore è il mio! (*si danno di braccio*)
Dom. (Chi direbbe che siamo due servitori?)
Bas. Ma, dico io...
Bet. Voi, maschera, sedete, ed attendetemi fino che ritorno.

Bas. No, signora, che dovete...
Bet. (Non mi seccate, importuno!) Andiamo.
Dom. Sono a' suoi comandi.
Bet. (Vedremo come andrà a finire.) (*parte*)
Dom. (La cosa non poteva andar meglio!)
(*come sopra*)
Bas. Ehi?... dico... il diavolo le tien dietro! Ma che sera è questa per me! Quand'era giovinotto non sono mai andato ad un festino, ed ora che sono vecchio e pieno di malanni mi tocca ballare, e venire mascherato alla festa con una ragazza dominata dallo spirito folletto. Vediamo di non perderla di vista... Oh per bacco! il padrone viene a questa parte. Scappa, scappa se si può. (*parte sforzandosi di correre*)

SCENA VI.

Adolfo, poi Guglielmo e Leopoldo.

Ado. Avrò scorsa sei, sette volte la sala senza poter rinvenire questa tanto desiderata maschera Non vorrei perdere inutilmente il mio tempo! Questa sera avrei fatto strepitosi incontri. Una festa fioritissima... (*guardando per la porta di mezzo*) Ma qui non si vede nè marito, nè moglie, nè amico! (*impazientandosi*) Perchè questo ritardo, questa noncuranza?.. quale ne sarà il motivo?... Ah maledetto il mio fuoco! Mille motivi, cento ragioni vi possono essere! Ma che carattere strano è il mio! Che io non sia capace di farmi una ragione, e di esaminare le cose nel suo vero aspetto?

Gug. (*entrando ad Adolfo*) L' amico viene a questa parte.

Ado. Va bene, ma la masche...

Gug. Taci, la maschera pure è entrata in questo punto sulla festa.

Ado. Ah sì?

Gug. Ed il primo a vederla è stato Leopoldo.

Ado. Davvero!

Gug. Una di lei occhiata che avrebbe penetrato il cuore il più indifferente, non l' ha neppur scosso.

Ado. Possibile?

Gug. Non ha fatto il più piccólo moto per avvicinarsele per parlarle.

Ado. Oh quest' è graziosa!

Gug. Anzi si è dileguato.

Ado. É il cuore, amico. (*ridendo*)

Gug. Sì, sì, dici bene! (Te ne accorgerai!)

Ado. Quando poi saprà il rimanente...

Gug. Allora vuol restare annientato davvero! Ma eccolo. Coraggio, Adolfo!

Ado. Non t' allontanare.

Gug. Quando verrà la maschera poi vi lascerò in libertà.

Leo. (*entra mostrando essere di mala voglia*)

Ado. Leopoldo?

Leo. Adolfo? (*va a sedersi*)

Ado. (*gli siede appresso*) Chi cerca riposo mostra d' aver faticato molto.

Leo. Non mi sono mai divertito meno di questa sera.

Gug. Eppure la festa è piena di bellissime maschere.

Ado. E di pezzi da far gettare al diavolo la malinconia.

Leo. Ad onta di tutto ciò non ho ritrovato alcuna che m' abbia interessato.

Ado. Se deggio parlare sincero, nemmen io.

Gug. (*guardando per la porta di mezzo*) Eccone una che merita tutta la vostra attenzione. Vediamo chi di voi due ne sarà il conquistatore.

Leo. Dov' è? dov' è? (*si alzano e corrono verso*

Ado. Vediamo. *la porta d'ingresso*)

SCENA VII.

Clarice mascherata alla pellegrina, e detti. Entrando getta un' occhiata ad Adolfo.

Leo. (*al vederla ritorna a sedere*)

Ado. (*resta sorpreso*)

Gug. (*piano ad Adolfo.*) (Osserva, com' egli è fuggito.) Bella mascherina?

Ado. (Che figura interessante!)

Gug. (Vado e non m' allontano di molto.)

Ado. (*per mano di Clarice*)

Cla. (Eccomi al cimento!)

Leo. (*a Gug.*) Non t'allontanare che questo pazzo non facesse qualche bestialità.

Gug. Sono poco distante. (*si ritira, ed ogni tanto si fa vedere sulla porta di mezzo*)

Ado. Bella pellegrina, voi avete il vanto di essere la più bella maschera della festa.

Cla. (*abbassa il capo*)

Ado. Mi sembrate molto afflitta? Forse la stanchezza del viaggio? Accomodatevi. (*vuol condurla a sedere presso Leopoldo*)

Cla. (*ricusa*)
Ado. Non avete ancora fissato di fermarvi.
Cla. (*accenna di no*)
Ado. Qualche gran motivo certamente vi costringerà ad una vita così incomoda e indegna d' una giovine bella quale voi siete?
Cla. (*sospira*)
Ado Sospirate? Siete forse in traccia dell'amante?
Cla. (*accenna col gesto d'essere in traccia dello sposo*)
Ado. Dello sposo? Leopoldo, tu che sei così sensibile per le donne, vieni a parte delle disgrazie che affliggono la nostra giovine pellegrina.
Leo. Non me ne curo.
Ado. (È il cuore che gli parla!) Non essere troppo disobbligante, avvicinati. (*lo conduce a Clarice*) Dunque avete perduto lo sposo?
Cla. (*accenna di sì*).
Ado. È forse fuggito?
Cla. (*accenna che no*)
Ado. Ma dunque?
Cla. (*accenna che ne ha perduto il cuore e non la persona*)
Ado. Ah! il di lui cuore? che ne dici, Leopoldo?
Leo. Graziosa invenzione!
Cla. (*accenna con forza non essere invenzione*)
Ado. Non è finzione?
Cla. (*riconferma come sopra*)
Ado. Non c' ingannate, che noi vi porgeremo assistenza.
Cla. (*dà la mano ad Adolfo*)
Ado. Lo giurate?

Cla. (*lo conferma*)

Ado. Ed io giuro di prestarvi tutta l'opera mia.

Cla. (*stringe la mano ad Adolfo, e gli mostra il piacere con cui accetta la di lui assistenza*)

Gug. (Incomincia ora il buono!)

Ado. E l'amico pure...

Leo. Risparmiatemi, che io non m'interesso per persone che non conosco. (1)

Ado. Oh, Leopoldo, fai torto a te stesso. Puoi tu dire di non conoscerla?

Leo. La conosco per una maschera e niente di più.

Ado. (*afferrandolo per una mano*) E se fosse non solo tua conoscente, ma anche a te unita in vincoli di parentela?

Leo. Sarebbe lo stesso.

Ado. Se la maschera e tutto ciò che vedi fossero un dolce inganno, un'amorosa insidia tesi da una moglie affettuosa ad uno sposo traviato?

Leo. Che intenderesti di dire?

Ado. (*incalzando*) E se questo sposo fossi tu stesso?

Leo. (*fingendo di adirarsi*) Che sento!

Ado. Calmati.

(1) *Sino a questo punto si saranno fatte vedere altre maschere passare dalla porta di mezzo alcune anche entrare parlando fra di loro e partire. Si osservi dagli attori fino al termine di questa scena la possibile circospezione e sommessione nel parlare onde meglio conciliare l'azione di questa col luogo ove ritrovansi.*

Leo. Sarebbe questa?
Ado. Frenati, sì, questa è tua moglie.
Leo. (*c. s.*) Senza mia saputa...
Ado. Sì, è vero, ma consigliata dall'amicizia.
Leo. Questo è un volersi attirare oltre la indifferenza, l'odio del marito.
Ado. T'inganni.
Leo. Ed io da quest'istante... (*per partire*)
Ado. Fermati, sconsigliato!.. Signora, perdonate all'impetuoso suo carattere. Sciagurato! i tuoi trattamenti l'hanno indotta a disobbedirti. Accetta anzi questo suo tratto siccome una prova di vero amore coniugale. Esamina bene te stesso, la tua condotta verso di lei e vedrai che s'ella non t'amasse non avrebbe osato tanto.
Leo. E tu ardisci?...
Ado. Non adirarti, amico. Qui non venni per rinfacciarti i tuoi trascorsi, rammentare ad uno ad uno i tuoi difetti e renderti odioso agli occhi suoi, ma bensì per farti conoscere la verità, difenderti e ridonare a te alla moglie quella pace che avete entrambi perduta.
Leo. E chi ti spinge a interessarti per noi in guisa tale?
Ado. L'amicizia per te, la compassione per una moglie giovine, bella, saggia, che pone ogni sua cura nell'amare uno sposo e che ha tutto il diritto d'esserne corrisposta.
Leo. Non l'amo io pure?... Non ho quei riguardi?
Ado. (Comincia a cedere!) No. Leopoldo, la freddezza, l'indifferenza e il disprezzo non sono gli attributi d'amore. Una moglie che nulla ha da

rimproverarsi in faccia al marito, vedersi dal medesimo negletta, avvilita, maltrattata, può mai dire d'essere amata? Se di tanto non può vantarsi, cosa altro rimane a quest'infelice, che ogni suo bene in ciò ripone, che vivere nel pianto e nell'angoscia...

Gug. (Bravo, Adolfo!)

Leo. *(si finge commosso)*

Cla. *(pure si commove)*

Ado. Ma, no, no, signora; lungi da voi si funeste idee. Nel vostro sposo la freddezza, l'indifferenza ed il disprezzo, non sono che figli del suo leggero ed impetuoso carattere, e dello sregolato amor suo pei divertimenti, e fra questi lascerà tutto ciò che nuoce alla vostra pace. Pentito de' suoi falli, ritornerà qual era nei primi momenti del vostro matrimonio, e godrete un piacere a voi del tutto sconosciuto, e senza di ciò non avreste provato giammai.

Cla. (Mi sento struggere dal contento e dalla commozione!

Leo. *(si finge asciugare le lagrime)*

Ado. Ma tu sei intenerito, nè puoi trattenere le lagrime?... Allegramente, bella pellegrina! Gettate altrove questi abiti, che lo sposo è ritrovato. Su via, Leopoldo, rendi perfettamente felice quella donna, che tutto merita per le sue rare qualità.

Leo. Sì, ch'ella merita tutto l'amore e la tenerezza del suo sposo!

Gug. (Ecco il momento!)

Cla. (Cielo aiutami!)

Ado. Via dunque: a me questi inutili impacci. (*prende il bordone ed il cappello e li getta su d' un sofà*) Scopritevi il volto e gettatevi fra le braccia d' uno sposo che v' adora.

Cla. (*si leva la maschera e si getta fra le braccia d' Adolfo*) Con tutto il cuore!

Ado. Cosa fate?... Che vedo!... (*colla massima sorpresa*) Clarice!... (*si scosta con impeto*)

Leo. (Ora a me.) Si, Clarice che cerca di riacquistare il tuo cuore. (*entra di mezzo*)

Ado. Chi v' indusse di venire ad una festa senza il mio consenso?

Leo. L' amicizia e l' amore.

Ado. Mi renderete conto della vostra imprudenza! (*indispettito e quasi fuori di sè*)

Leo. Calmati.

Cla. (Lo prevedeva!)

Ado. Voi non mi vedrete più. (*per partire*)

Gug. (*s'avanza trattenendolo*) Fermati.

Leo. Perdonate, signora, all' impetuoso suo carattere.

Gug. Ecco un nuovo tratto d' inconsideratezza.

Ado. Una moglie non deve in tal guisa ingannare e rendere oggetto di derisione un marito.

Gug. Frena, amico, i tuoi trasporti, e dà luogo alla ragione.

Ado. Qual ragione!

Gug. Silenzio! Il luogo ove siamo non permette che un forsennato si dia in preda ai suoi trasporti.

Ado. (*fa forza per calmarsi*)

Gug. Ma non vedi qual figura fai tu in questo momento? Non vedi che ora t' opponi a ciò che hai testè disteso con tanto fuoco? Ritorna in te stesso. Richiama alla tua memoria il ritratto che hai fatto di Leopoldo, e poi di', se a quello può esser meglio applicato ad altri che a te stesso.
Ado. (*resta pensoso*)
Gug. Confessate, amico.
Ado. Sì... lo confesso... ma..
Gug. Con qual calore non hai difeso e giustificato il dolce inganno, l'amorosa insidia tesa da una moglie ad uno sposo traviato?
Ado. È vero... sì...
Gug. Se dunque tu sei quello sposo traviato: se la tua Clarice è la moglie affettuosa, non ricusare di ritornare alla sua famiglia quella pace che tanto inculcavi agli altri.
Leo. E rendi perfettamente felice quella donna che tutto merita per le sue rare qualità.
Cla. Mio caro Adolfo!
Ado. (Ah! in qual situazione mi ritrovo! Ed esiterò ancora dopo d' essere stato giudice, accusatore e delinquente a un tempo stesso?) Sì, amici, avete ragione. Ritorno in me stesso; conosco che questa lezione m' era dovuta, e che non doveva mai cercare di correggere in altri quei difetti dai quali io era infetto.
Cla. Me felice!
Gug. E quello è stato un altro tratto d'inconsideratezza.
Ado. E sarà l' ultimo: a voi lo prometto.

Leo. Bravo amico!
Gug. E questo è l' unico compenso che attendiamo dal tuo cuore riconoscente.
Leo. Bella pellegrina, sospendete le vostre ricerche che lo sposo è ritrovato.
Ado. Clarice?) *(s'abbracciano)*
Cla. Adolfo!)

SCENA VIII.

Donna Gioconda e Trastullo; poi Bettina, Domenico e detti.

Tra. (*a donna Gioconda*) (No, Bettina, andiamo che i padroni non ci riconoscessero).
Gio. (*a Tra.*) (Non c' è pericolo. Voglio parlare a Guglielmo.)
Gug. (Ecco donna Gioconda.) *(piano fra loro)*
Leo. (Abbiamo terminato a tempo.)
Dom. (*entrando, piano a Bettina*) (Bettina, c'è il vostro padrone e vi conoscerà.)
Bet. (*a Dom.*) (Non me ne importa.)
Gug. Brava, donna Gioconda, venite anche voi a parte del contento dei vostri nipoti.
Gio. (Imprudente!)
Tra. (*guardandosi attorno*) Dov' è donna Gioconda?
Bet. (La vecchia!)
Cla. La signora zia!...
Ado. Ha poi voluto venire alla festa?
Dom. (Ora me la godo!)
Gio. Signor si, che ci sono venuta a vostro dispetto. *(smascherandosi)*
Tra. (*sorpreso*) Corpo di Satanasso!

Bet. Che cosa vedo?
Ado. Chi vi ha accompagnata?
Gio. Domenico.
Ado. Dunque Domenico è quegli che è con voi.
Gio. Questi è Trastullo.
Tra. (Quel birbante me l'ha fatta!) Signor padrone, perdonate. (*si maschera*)
Bet. Ma come va questa faccenda?
Ado. Domenico adunque sarà in casa?
Dom. (*smascherandosi*) No, signore, sono qui ancor io allegro e contento come..
Bet. Come quel birbante che sei.
(*levandosi la sua maschera con rabbia*)
Tra. Ah, maledetto!
Leo. Che diavolo! Ci sono tutti?
Gio. Tout le monde, monsieur Léopold: tout le monde.
Cla. Brava, Bettina, eseguite puntualmente i miei ordini!
Bet. Signora padrona, compatite... la gioventù, la volontà di divertirmi...

SCENA ULTIMA.

Bastiano mascherato, e detti.

Ado. (*in collera*) Dunque Bastiano solo sarà restato alla guardia della casa?
Bas. (*entrando a Bettina*) Ah, v'ho finalmente ritrovata.
Gug. Ah, ah! (*ridendo*) Guarda anche Bastiano.
Leo. Per bacco, che è lui! (*ridendo*)
Bas. (I padroni, è fatta.)
Ado. (*a Gug. e Leo.*) Perchè ridete? (*osservando Bas.*) Sarebbe possibile?...

Bas. (*levandosi la maschera*) Sì, signore, ci sono ancor io.
Ado. Ah, birbanti, meritereste che io vi scacciassi tutti dal mio servizio.
Tra. (Non mi mancherebbe altro)
Cla. In grazia della mia disobbedienza, perdona anche alla loro.
Ado. Nulla a te voglio negare, ma saprei volontieri...
Bet. Racconterò io: aveva concertato con Trastullo di ritrovarmi seco lui alla festa.
Dom. E siccome Trastullo non poteva accompagnarla, doveva esser io il conduttore.
Tra. Ed il birbante invece mi ha condotta D. Gioconda vestita cogli abiti di Bettina.
Gio. Ed io ho accettato vedendo che Guglielmo non voleva accompagnarmi.
Bet. Disperata, non sapendo per chi farmi condurre, ho costretto il povero Bastiano.
Bas. Ed il povero Bastiano con tutti questi sforzi se non crepa è un prodigio.
Gug. Vedi dunque che sono stati tutti bastantemente puniti. Donna Gioconda se non v'ho accompagnata alla festa v' accompagnerò a casa.
Gio. Bravo, Guglielmo!
Ado. Basta così. Voi due andate all' istante a prendere i fanali.
Dom. Subito. (Il povero merlotto ve l'ha fatta.) (*piano a Trastullo, e a Bettina*) (*parte*)
Tra. Mi vendicherò un' altra volta. (*lo segue*)
Bet. (E non l' ho conosciuto in tutta sera!)

Leo. Vengono maschere a questa parte. (*osservando per la porta di mezzo*)

Gug. Presto, copritevi il volto. (*le donne e Bas. si mettono le maschere*)

Leo. Non mi stacco da mia moglie.

Ado. Hai ragione. La chiameremo la moglie dei due mariti.

Cla. In maschera. (*dà il braccio ad Adolfo e Leopoldo*)

Gug. Favorite, donna Gioconda?

Gio. Volentieri. (*dà il braccio a Guglielmo*)

Bet. Ed io, signora padrona?

Cla. Non farete torto al povero Bastiano.

Bet. Pazienza, aiutami. (*come sopra*)

Bas. Basta che andiate piano.

Cla. Adolfo, la famiglia senza saperlo è venuta a festeggiare il tuo ravvedimento la nostra riconciliazione.

Ado. Sia lode adunque all' amicizia che gli ha procurati.

Gug. E se qualche nuvola di nuovo intorbidisce la vostra pace, (*ad Adolfo*) rammentati la bella pellegrina...

Cla. E la festa di ballo mascherata. (*entrano altre maschere dalla comune e cala la tenda*)

FINE DELLA COMMEDIA.